

Amedeo De Vincentiis
Eredità Inquietante.
Reazioni alla ricerca di Arsenio Frugoni
(1950-1999)*

[A stampa in *Arsenio Frugoni*, a cura di F. Bolgiani, S. Settis, Firenze 2001, pp. 1-54 © dell'autore -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La ricerca di Arsenio Frugoni per molti aspetti sembra isolata. La sua assoluta originalità e lo scarso interesse dello storico per le discussioni metodologiche accreditano la immagine di un percorso autonomo, impermeabile, solitario. La varietà dei temi affrontati, le curiosità! senza preclusioni e la stessa scrittura così personale dello studioso rafforzano l'apparenza di distacco da scuole e tendenze delle medievistica a lui contemporanea. La parsimonia delle note a piè di pagina in tutti i suoi studi è sorprendentemente coerente con la scarsità delle carte di lavoro da lui conservate, con la relativa esiguità della sua biblioteca personale; perfino con la modestia quantitativa della sua corrispondenza che ci è pervenuta. Insomma, rispetto all'ampiezza e alla varietà del suo percorso di ricerca e della sua attività culturale, Arsenio Frugoni ha lasciato poche tracce.

Naturalmente ha lasciato le sue opere storiografiche. Queste hanno sollecitato ben presto riflessioni altrui, provocato consapevolezze di affinità e distanze, contribuito alle identificazioni e all'approfondimento da parte di altri medievisti di problemi più generali sui modi di conoscere il passato. Ritessendo la rete di tali relazioni è possibile recuperare un segmento evolutivo complessiva della medievistica italiana del secondo dopoguerra. Più recentemente, inoltre, aspetti della storiografia di Frugoni sono stati reinterpretati anche in altri contesti culturali, disvelandone implicazioni ulteriori. Esiste dunque una trama storiografica che travalica il percorso dello storico, intessuta di ripensamenti, slittamenti di significato, ridefinizioni di problemi. Ho cercato qui di ricostruirla.

1. *Attese*

15 novembre 1950: Giorgio Falco, Raffaello Morghen, Franco Valsecchi, Giovan Battista Picotti, Francesco Cognasso. Questo manipolo di studiosi, eminenti nel panorama storiografico italiano dell'immediato dopoguerra, si riunì allora per emettere i giudizi sui candidati a una cattedra di storia medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Milano. In quell'occasione venne tracciato pubblicamente un primo profilo dell'attività di ricerca del concorrente Arsenio Frugoni.¹ Pur nel linguaggio e nei codici specifici della circostanza concorsuale, il verbale documenta già alcune reazioni significative.² Il tono impersonale stemperava solo superficialmente una valutazione contrastata. Nella breve attività dello storico venivano identificate due fasi, separate dall'interruzione della guerra (come d'altronde per un'intera generazione di studiosi). A proposito della prima, i commissari concordavano su una tiepida valutazione del lavoro di esordio dello storico, su *Papato, Impero e Regni Occidentali*, pubblicazione della tesi di laurea sostenuta

* Ringrazio Enrico Artifoni e Erminia Irace per alcune utili osservazioni. Dedico questa ricerca a Clara Gennaro e Mauro Rosa De Moraes jr. che, in modi diversi, mi hanno spinto a guardare anche oltre.

¹ Allora lo storico aveva trentasei anni, v. G. Sofri, *Frugoni, Arsenio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 50, Roma, 1988, pp. 619-622.

² Faccio riferimento alla copia dattiloscritta conservata presso l'Archivio della Società Storica Pisana, *Carte G. B. Ricotti - busta I, fase. V*. Frugoni ottenne il secondo posto in terna, vincitore fu Giuseppe Martini.

presso l'Università di Pisa.³ Quindi riconducevano alla formazione del candidato presso l'altra istituzione frequentata a Pisa in quegli anni, la Scuola Normale, la sua attività filologica di editore di testi. Questa si sarebbe rivelata una costante che in seguito segnò il profilo dello studioso. Per il momento comunque si era limitata a testi umanistici: gli *Scritti inediti di Benedetto Colucci da Pistoia*, il *carteggio di Alessandro Farnese*.⁴ La valutazione era ambivalente. Le edizioni testimoniavano certo la preparazione filologica del candidato e il rigore del suo metodo, ma qualcuno faceva anche notare come non fossero «del tutto immuni da mende». ⁵ La seconda fase della produzione del giovane storico, ratificata istituzionalmente dalla frequentazione di un'altro ambiente formativo, la Scuola Storica Nazionale affiliata all'Istituto Storico Italiano, appariva agli storici giudicanti come una svolta, in positivo: una «più sicura esperienza e un più maturo spirito critico» rifulgevano dall'articolo sulla *Chiesa di Niccolò I* e dallo studio sul *De centesimo seu Jubileo anno* di Iacopo Stefaneschi.⁶ Specularmente alle incertezze dei lavori della fase precedente, nel primo di questi studi successivi il candidato mostrava una più salda «consapevolezza dei maggiori problemi della storia del Papato medioevale»; nel secondo offriva «un buon contributo per l'edizione delle opere dello Stefaneschi». ⁷ Ma per i commissari la prova più evidente dello scatto di Frugoni verso la grande storia, fuori discussione, era fornita dalla ricerca sul giubileo del 1300:

Ma senza dubbio notevole e l'ampio saggio sul *Giubileo di Bonifacio VIII* (1950) che, con novità d'indirizzi ed ampiezza di ricerca, studia per la prima volta il giubileo del 1300 nelle sue origini, nelle vicende e nell'importanza che ebbe, giungendo a risultati notevoli per la comprensione della storia religiosa dell'età.⁸

E questo ultimo lavoro che consentì di trasformare, nei termini del linguaggio valutativo della circostanza, il profilo generico di un buon ricercatore nell'immagine di un candidato eccellente, tratteggiata unanimemente dalla commissione nel giudizio finale.⁹ Tuttavia

³ A. Frugoni, *Papato, Impero e Regni Occidentali (dal periodo carolingio a Innocenzo III)*, Firenze, 1940, di cui i commissari appuntavano «incertezza nell'impostazione del problema e deficienze nella conoscenza della letteratura storica», Archivio della Società Storica Pisana, *Carte G. B. Picotti - busta* cit. La tesi era stata discussa con un membro di quella commissione, Giovan Battista Picotti, nel 1937, e portava il titolo più esplicito di *Saggio sul pensiero politico del papato nei suoi rapporti con l'Impero e gli Stati occidentali (dal periodo carolingio fino a Innocenzo III)*, v. «Annuario della R. Università di Pisa», 15 (1937), p. 297. Per la formazione di Arsenio Frugoni a Pisa presso la Scuola Normale e l'Università, oltre ai dati in Sofri, *Frugoni* cit., rimando a A. De Vincentiis, *Storia e filologie. Il percorso di Arsenio Frugoni fino al 1950*, in A. Frugoni, *Il giubileo di Bonifacio VIII* (1950), a cura di A. De Vincentiis, Roma-Bari, 1999, pp. 129-160, in part. pp. 130-141.

⁴ Il primo pubblicato con il medesimo titolo a Firenze 1939; il secondo come *Carteggio umanistico di Alessandro Farnese (dalcod. Gl. Kgl. S. 2125, Copenaghen)*, a cura di A. Frugoni, Firenze, 1950 (la pubblicazione venne ritardata fino a quella data dalla guerra, ma la preparazione del lavoro era avvenuta nel decennio precedente); erano ricordate anche le connesse *Notizie bio-bibliografiche dell'umanista Benedetto Colucci*, in «Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa», s.II, 8 (1939), pp. 186-191, poi in Id., *Incontri nel Rinascimento. Pagine di erudizione e di critica*, Brescia, 1954, pp. 49-60.

⁵ Archivio della Società Storica Pisana, *Carte G. B. Picotti - busta* cit.

⁶ Cioè A. Frugoni, *La Chiesa di Niccolò I*, in «Humanitas. Rivista mensile», 4 (1949), pp. 495-501, 603-609; Id., *Riprendendo il «De centesimo seu Jubileo anno libera del Cardinale Stefaneschi*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 61 (1949), pp. 163-172.

Frugoni entro nella Scuola Storica nell'ottobre del 1947 e vi rimase come allievo fino al 1950. Dal 1948, inoltre, fu assistente straordinario incaricato presso la cattedra di storia medievale dell'Università di Roma. Direttore della Scuola, presidente dell'Istituto Storico Italiano e titolare della cattedra romana era Raffaello Morghen, v. De Vincentiis, *Storia e filologie* cit., pp. 141-149.

⁷ Archivio della Società Storica Pisana, *Carte G. B. Picotti - busta* cit.

⁸ Ibid. Il saggio venne pubblicato in origine nel «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 62 (1950), pp. 1-121, si v. la nuova edizione citata sopra a nota 3.

⁹ Da «la buona preparazione filologica del candidato», «la buona conoscenza delle fonti», il «buon contributo per l'edizione», la «buona preparazione metodologia», a «la Commissione e stata unanime nel

rimanevano alcune perplessità. Anche i lavori lodati non risultarono immuni da critiche.¹⁰ Soprattutto, la fisionomia scientifica di Arsenio Frugoni nel 1950 disorientava: per i limiti cronologici (medievista? modernista?), per quelli disciplinari (storico? filologo? erudito?).¹¹

Effettivamente, il percorso che lo storico aveva seguito durante gli anni di formazione lo aveva condotto a attraversare diversi campi storiografici e disciplinari. Dall'impostazione storica erudita dell'insegnamento pisano di Giovan Battista Picotti, solido residuo della tradizione positivista e cattolica di tardo Ottocento, alla nuova storiografia medievistica dell'ambiente romano, sovrastata dalla grande visione del medioevo cristiano di Raffaello Morghen.¹² Posizioni assai differenti, radicate però in un sostrato comune: la lunga tradizione erudita declinata sia in ambito filologico letterario da studiosi come Francesco Flamini, sia in ambito storico da Amedeo Crivellucci (mediata a Pisa dall'insegnamento di Picotti) e Pietro Fedele (raccolta a Roma da Morghen).¹³ Esperienze che Frugoni attraverso fruttuosamente seguendo una traccia costante, la filologia. Ma come per le erudizioni, il giovane studioso era venuto a contatto con differenti filologie, ancora vivacemente compresenti nel panorama storiografico italiano. Quella più tradizionale, coltivata segnatamente dalla scuola tedesca, convinta di poter ricostruire un'unica verità testuale combinando i testimoni, che Frugoni poté apprezzare nella sua applicazione all'esegesi delle fonti medievali tramite l'insegnamento di Picotti. La nuova filologia che, immergendo la tradizione dei testi nella storia, nei suoi condizionamenti e anche nelle sue casualità, diffidava della pretesa di risalire a un modello testuale originario e unico ma, allo stesso tempo, ricercava nei testi indizi di fenomeni culturali di ampio respiro, che lo studioso apprese tramite l'insegnamento di Giorgio Pasquali alla Scuola Normale di Pisa. Infine, una versione di tale impostazione filologica applicata alla comprensione del significato storico dei documenti più che alla loro ricostruzione, su cui Raffaello Morghen istradò Frugoni, in particolare per lo studio delle opere del cardinale Stefaneschi.¹⁴ Un percorso intricato dunque, i cui snodi poterono essere evidenziati e

riconoscere le qualità eccellenti di questo candidato», Archivio della Società Storica Pisana, *Carte G. B. Picotti - busta cit.*

¹⁰ Le prime edizioni di testi sono giudicate positivamente «pur non essendo del tutto prive di mende», così la ricerca su papa Niccolò I, che comunque «non rifugge per novità d'interpretazione» e quella sul *De centesimo* dello Stefaneschi in cui sfugge «qualche svista», *ibid.*

¹¹ Indicativa la presentazione iniziale del giudizio: «Il Frugoni ha svolto un'attività varia, se pure un po' dispersa, oltre che nel campo degli studi medioevali, anche in quello della storia moderna. Essa attesta vivacità d'ingegno, buone attitudini alla rappresentazione storica e larghi interessi di cultura, anche se qualche volta tali interessi si risolvono nel più ristretto campo di una semplice curiosità letteraria», *ibid.* Non stupisce allora che il giudizio finale e «unanime» sia preceduto dall'allusione a alcune «riserve espresse da qualcuno dei Commissari su alcuni lavori del Frugoni».

¹² Rimandi documentari e bibliografici in De Vincentiis, *Storia e filologie cit.*

¹³ Con Francesco Flamini, anche egli alunno della Normale di Pisa, Picotti aveva sostenuto la sua tesi di laurea di argomento dantesco, fitta di riferimenti alla storiografia veneta tra XIII e XIV secolo. Amedeo Crivellucci era stato predecessore di Picotti all'Università di Pisa e, per quanto con una certa vena polemica, quest'ultimo ne proseguirà vari indirizzi di studio, cfr. C. Violante, *Giovan Battista Picotti storico*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo* (XIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 15-21 aprile 1971), Spoleto, 1972, pp. 53-109, pp. 56, 86. Sulla componente erudita della impostazione di Pietro Fedele, v. E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia* (1950), in *Id., Storiografia dell'Ottocento e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze, 1991, pp. 3-31, pp. 5, 26, 58. Per il richiamo, continuo benché circostanziato, di Morghen a Fedele, v. R. Morghen, *Commemorazione*, in *Miscellanea storica in memoria di Pietro Fedele*, in «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», 67 (1944), pp. 7-25.

¹⁴ Per le tre linee filologiche che ho identificato nel percorso di Frugoni, cfr. almeno S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachman* (1963), Padova, 1990; G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo* (1934), Firenze, 1952 e, parzialmente, M. Barbi, *La Nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, 1938. Quindi R. Morghen, *Il cardinale Iacopo Gaetano Stefaneschi e l'edizione*

valorizzati nella commissione da Giovan Battista Picotti e Raffaello Morghen, i due protagonisti della formazione di Frugoni. Ma nel 1950 i possibili esiti di tale esperienza apparivano incerti anche per chi conosceva più da vicino il giovane storico. Ci si attendeva qualcosa.¹⁵

2. *Inquietudini*

Quattro anni dopo Arsenio Frugoni diede la sua risposta alle attese. Tuttavia dubbi e perplessità dei medievalisti attenti alla sua attività non vennero dissolti. Furono piuttosto proiettati su un altro livello, dal significato di un percorso formativo a quello di un inedito modo di interrogare il passato. Inoltre, come vedremo, il profilo inconsueto che già emergeva dalla precedente valutazione accademica venne delineato più nitido ma non più classificabile dalle sue due principali ricerche di quegli anni. Nel frattempo però erano maturati i frutti di un incontro decisivo. Quelli che molto tempo dopo lo storico definirà i suoi *Incontri nel medioevo* rimandavano originariamente al suo incontro con un medioevo, particolare, avvenuto durante la sua formazione presso la Scuola Storica Nazionale.¹⁶ Un altro medioevo rispetto a quello che Frugoni aveva scoperto negli anni della sua esperienza pisana. Era, innanzitutto, quello di Raffaello Morghen. Così l'allora direttore della Scuola rievocava l'approdo di Frugoni:

Anche il Medioevo appare, in questo primo periodo della sua attività, sull'orizzonte della sua visione storica, ma in uno sfondo lontano e sfumato [...] in recensioni informative, o in garbate pagine di divulgazione.

L'incontro con il Medioevo, nel senso di una più impegnata e approfondita ricerca, avvenne per il Frugoni alla Scuola Storica Nazionale dell'Istituto Storico per il Medio Evo, e fu un incontro inizialmente non privo di contrasti interiori, ma anche fecondo di felici maturazioni, poiché e fuor di dubbio che, nella produzione scientifica del Frugoni, quella che merita maggior rilievo appartiene al campo della storiografia medievalistica.¹⁷

Morghen identificava una cesura netta: due medioevi di Frugoni. Il secondo, quello più impegnato, non corrispondeva tanto a un ritaglio cronologico specifico quanto a un

del suo Opus metricum, in «Buletino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 46 (1931), pp. 1-39.

¹⁵ In conclusione «alcuni dei Commissari» ritenevano «il Frugoni, per l'ingegno vivo ed acuto, per la buona preparazione metodologica e per le capacità da lui dimostrate nella ricerca storica [...] degno di considerazione ai fini del presente concorso, sebbene non abbia dato ancora quell'opera, che è lecito sperare dalle sue attitudini», Archivio della Società Storica Pisana, *Carte G. B. Picotti - busta cit.* Mi sembra plausibile riconoscere i commissari speranzosi nei due maestri del giovane storico e scorgerli dietro i due voti a favore che ricevette. Contrario, invece, si mostrò certamente Giorgio Falco, come egli stesso ricordo successivamente in una lettera a Frugoni. La lettera, in carta intestata del direttore dell'Istituto di storia medioevale e moderna dell'università di Genova, non è datata. Propongo di datarla per elementi esterni tra la fine degli anni 1950 e i primissimi del decennio successivo (ringrazio Franco Bolgiani per alcune indicazioni in proposito). Significative (e caratteristiche) le parole dell'anziano storico:

«Quanto all'altra faccenda dei falchi e dei frugoni credi a me, meglio i frugoni, non solo perché hai davanti a te molti anni di buon lavoro e di soddisfazioni, ma anche perché i falchi hanno sbagliato tutto, dal principio alla fine e stanno per chiudere con un bilancio fallimentare.

Se allora non fui d'accordo con chi ti voleva mettere in cattedra senz'altro, fu perché ero sicuro della tua riuscita, ma pensavo - e penso - che tu meriti di entrare per la porta grande, non per la porta piccola. E così sarà: speriamo presto. Ho sfogliato - non letto - *Celestiniana*, e mi pare che sia cosa di molta sostanza» (i corsivi corrispondono alle sottolineature dell'autore).

La lettera si trova nelle carte personali di Arsenio Frugoni, conservate a Pisa (che citerò d'ora in avanti come: *Carte Frugoni - Pisa*). Ringrazio Chiara Frugoni anche per avermi consentito di consultarle e pubblicarne estratti.

¹⁶ Mi riferisco alla raccolta postuma di saggi A. Frugoni, *Incontri nel Medioevo*, Bologna, 1979.

¹⁷ R. Morghen, *Arsenio Frugoni storico*, in «Nuova rivista storica», 54 (1970), pp. 644-650, (in part. p. 645).

problema storico vasto, tendenzialmente totalizzante, di ben altra portata rispetto alla acquisizione di ulteriori competenze tecniche, alla «metodologia della ricerca».¹⁸ Era il problema del medioevo cristiano, una visione della storia che le attribuiva un senso e una direzione, sfuggendo sia al rassicurante autocompiacimento di una erudizione filologica chiusa in se stessa, sia alle minacciose aporie di tutte le «pseudostorie».¹⁹ Suo oggetto di studio privilegiato era l'esperienza religiosa, nelle sue multiformi espressioni, fenomeno egemone della civiltà medievale, unico in grado di assorbire e rivelare il significato complessivo della storia dell'Occidente di quei secoli. La perfetta simbiosi tra fenomenologia religiosa, cristiana in particolare, e medioevo rendeva così possibile un virtuoso circolo ermeneutico, per cui «scrivere di storia del Cristianesimo portava la necessità di affrontare i maggiori problemi della Cristianità medievale, e scrivere di storia del Medioevo metteva di fronte ai maggiori problemi della tradizione religiosa cristiana».²⁰

Finalmente, gli studi sulla figura di papa Celestino V e sulle rappresentazioni della sua esperienza religiosa colmarono le aspettative nate in tale contesto. Pubblicata nel 1954, *Celestiniana* raccoglieva i risultati di ricerche condotte progressivamente durante gli anni di formazione a Roma, alcune già note, altre inedite.²¹ Nella premessa, l'autore tracciava una sintetica carta dell'ambiente storiografico in cui la ricerca era nata. Ricordava i nomi di Augusto Campana, e Raoul Manselli, e iscriveva il lavoro nell'insegnamento di Raffaello Morghen, riconosciuto esplicitamente come maestro. Quindi, identificava con chiarezza l'area tematica in cui si collocavano gli studi del volume, il medioevo cristiano di esplicita matrice morgheniana.²² Il lavoro dunque era chiaramente inserito dall'autore in uno specifico ambiente storiografico. Per capirne il significato è proprio rispetto a questo ambiente che vanno valutate prossimità e distanze. Innanzitutto nei contenuti specifici.

Nella sua grande sintesi di tre anni precedente il libro di Frugoni, Raffaello Morghen interpretava il pontificato di Celestino V come la manifestazione oggettiva, quasi impersonale, di un ramo della Chiesa del XIII secolo. L'ascesa al soglio pontificio di Pietro del Morrone, al di là dell'evento storico, diventava evento simbolico, emergenza estrema e conclusiva a livello istituzionale dell'Ecclesia *spiritualis*. Di quella vicenda lo storico evocava visivamente una scena, emblematica, il corteo fastoso di principi della Chiesa e laici che accompagnano il nuovo papa attraverso l'Abruzzo fino all'Aquila, dove venne consacrato: «supremo omaggio tributato dal torbido mondo politico del secolo XIII alla purezza dell'ideale pauperistico». Omaggio supremo ma anche ultimo, giacché l'avvento di Bonifacio VIII, nella visione di Morghen, segno una svolta radicale e irreversibile nella storia della cristianità medievale. Quindi, nella storia in assoluto.²³

¹⁸ Che, nella ricostruzione di Morghen, Frugoni aveva già pienamente assorbito anche prima di giungere a Roma: Id., *Il senso della storia nel pensiero e nell'opera di Arsenio Frugoni*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s.III, 3 (1973), pp. 421-429, p. 424: «Egli non aveva certo bisogno di apprendere, alla Scuola Storica Nazionale di Studi medioevali, la metodologia della ricerca, ma all'Istituto si trovò di fronte a problemi e a indirizzi storiografici in parte nuovi».

¹⁹ Id., *Il Medioevo nella storiografia dell'Età Moderna*, in *Nuove Questioni di storia medioevale*, Milano, 1964, pp. 34-35.

²⁰ Id., *Il senso della storia* cit., p. 424 che riprende riflessioni espresse anche in Id., *Gli studi sul medioevo nell'ultimo cinquantennio*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 84 (1972-1973), estratto, p. 19 sgg.

²¹ A. Frugoni, *Celestiniana* (1954), Roma, 1991. Il capitolo sullo Stefaneschi era stato parzialmente edito in Id., *La figura e l'opera del cardinale Jacopo Stefaneschi (1270 c.-1343)*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s.VIII, 5 (1950), pp. 397-424; quello sulle laudi aquilane in. Id., *Laudi aquilane a Celestino V*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 5 (1951), pp. 91-99.

²² Id., *Celestiniana* cit., p. XX. Cfr. in questo senso anche le osservazioni di C. Gennaro, *Introduzione*, ivi, pp. VII-XVII, pp. VII-VIII.

²³ R. Morghen, *Medioevo Cristiano*, Bari, 1951: «E proprio verso la fine del secolo XIII, la *Ecclesia spiritualis*, rigenerata nell'ortodossia da S. Francesco, mediante le sue nozze mistiche con madonna

Frugoni accoglieva l'impostazione dialettica tra *Ecclesia spiritualis* e *Ecclesia carnalis*. In tale quadro di riferimenti problematici però la sua ricerca valorizzava la molteplicità causale degli avvenimenti, la singolarità di personaggi e situazioni, piuttosto che il loro valore simbolico nelle sorti progressive della storia cristiana. Dalla testimonianza dello Stefaneschi letta in controtelaio prendeva corpo un Pietro del Morrone rimpolpato di personalità, interprete attivo di un preciso progetto spirituale se non proprio ecclesiologico.²⁴ Più in generale, lo storico giungeva a inserire nella dinamica degli eventi l'imponderabilità dell'arbitrio soggettivo degli attori, ricusando una visione determinista in cui le azioni apparivano come le migliori mosse possibili di una sorvegliatissima partita a scacchi.²⁵ L'osservazione ravvicinata ritrasformava gli attori da simboli a singoli. Indizi minuti, marginali, rivelavano un significato della storia incerto, aperto fino all'ultimo a possibili inversioni. Così, Frugoni valorizzava un dettaglio riportato dallo Stefaneschi. Celestino nella sua rinuncia, letta in concistoro il 13 dicembre 1294, poneva la condizione di potere conservare i paramenti necessari a cantare la messa. Una discontinuità piccola ma stridente nella gravità del discorso ecclesiologico in cui si svolse tutta la vicenda. Rivelava l'irriducibilità del passato all'attribuzione di senso storico conferitogli dall'interprete a posteriori: «gli è che gli attori della storia non fanno sempre quali grandi parti essi recitano, come sa invece lo storico pensoso che ne è spettatore».²⁶ La reticenza di Frugoni nel dilungarsi in riflessioni di metodo ha forse nociuto all'evidenza del progetto realizzato in *Celestiniana*²⁷ Ma perfino la struttura del libro era una presa di posizione. Nel primo capitolo l'autore affronta uno scavo archeologico della documentazione relativa a Celestino e alla Congregazione dei Celestini che lo cala nei meandri dell'erudizione del XVII secolo.²⁸ Monumento documentario, il *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis* dell'oscuro Ludovico Zanotti da Cesena viene sfogliato nei differenti strati della sua composizione, anatomizzato per risalire ai criteri utilizzati dall'autore nella selezione del materiale, immerso nelle vicende della sua tradizione, evidenziandone lacune e omissioni. Seguono due capitoli centrati più direttamente sulla figura di Pietro del Morrone, sempre mediati dalla lettura di una testimonianza. Il primo ricostruisce le esperienze iniziali del futuro pontefice attraverso il restauro testuale della presunta *Vitam quam idem sanctus pater scripsit et in sua cella*

Povertà, parve trionfare sulla Chiesa dei canonisti e dei politici, con l'ascesa al trono pontificio dell'eremita Pietro del Morrone, che divenne Celestino V, il papa degli Spirituali; ed il corteo fastoso di cardinali, di alti dignitari della Chiesa, di principi, che si snoda attraverso le strade della Campania verso gli altipiani d'Abruzzo, per accompagnare il papa fino alla sua solenne consacrazione, avvenuta all'Aquila, in Santa Maria di Collemaggio, rappresento il supremo omaggio tributato dal torbido mondo politico del secolo XIII alla purezza dell'ideale pauperistico». Nella ricostruzione di Morghen la svolta del papato di Bonifacio VIII (anch'essa simbolicamente rappresentata in uno specifico evento storico, il giubileo del 1300) segnava di fatto la fine del Medioevo, v. *ivi*, p. 326.

²⁴ Analizzando i rapporti del pontefice con i poteri laici, Frugoni nota: «noi pensiamo che Pietro del Morrone non fosse quel vegliardo svanito nei silenzi della montagna e nelle maceranti penitenze, ma ancora quell'anima ardente e volitiva che aveva per tanti anni guidato il suo gruppo di monaci, fattosi per lui sempre più grande. Vibrante di una religiosità che si nutriva di attese escatologiche e rifiutava certo la Chiesa politica come peccato», Frugoni, *Celestiniana* cit., p. 87 e cfr. Gennaro, *Introduzione* cit., p. X. Ulteriore riconsiderazione della figura di questo pontefice ora in C. Frugoni, *Due papi e un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Milano, 2000, pp. 101-171 con riferimenti bibliografici essenziali.

²⁵ A proposito della decisione del collegio cardinalizio di respingere l'abdicazione di Celestino V: «e io non so intendere questa battuta di arresto come un calcolo (quasi che la vita concreta non sia mai altro che una geometrica scacchiera)», Frugoni, *Celestiniana* cit., p. 98.

²⁶ *Ivi*, p. 99.

²⁷ Cfr. le prime recensioni di R. Pratesi, in «Archivium Franciscanum Historicum», 47 (1954), pp. 432-434 e B. De Gaiffier, in «Analecta Bollandiana», 73 (1955), pp. 520-522, non particolarmente attente a questo aspetto.

²⁸ Si tratta dello studio del *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis* e del regesto *Archivia Coelestinorum* composti da Ludovico Zanotti da Cesena (1593-1669), Frugoni, *Celestiniana* cit., pp. 1-23.

reliquid, di cui lo storico fornisce anche una nuova edizione critica.²⁹ Il secondo ricomponne la trama di rapporti tra quello che è possibile ipotizzare sia stata la reale vicenda di Celestino. Una interpretazione vissuta, e la rappresentazione offertane dalla biografia del pontefice inserita da Jacopo Stefaneschi nel suo *Opus metricum*³⁰. Il quarto capitolo invece affronta un altro tipo di interpretazione dell'esperienza di Celestino, una interpretazione vissuta, espressa dai comportamenti e dagli orientamenti degli Spirituali francescani che nel pontefice trovarono un momentaneo punto di riferimento. Con l'ultimo capitolo, infine, l'attenzione si focalizza di nuovo su testi, tre laudi aquilane del Trecento secolo inoltrato che trasmettono una immagine del papa sfumata da una distanza cronologica più consistente rispetto alle testimonianze precedenti.³¹ La ricerca dunque, anche nella forma, rifletteva il recupero da parte dello storico dei differenti livelli di percezione dell'esperienza di Celestino V nel XIV secolo. Una esperienza che solo la solidificazione di una tradizione posteriore poteva far percepire come unitaria, univocamente inserita in una linea evolutiva della storia del cristianesimo. Per quanto non dichiarate programmaticamente, le distanze con gli indirizzi della medievistica romana in cui si era formato erano già facilmente intuibili nel primo libro di Frugoni del 1954. Nello stesso anno diventarono evidenti.

Celestiniana nacque già in parte annunciata nell'ambiente storiografico dell'Istituto Storico Italiano. Il libro su *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, pubblicato sempre nel 1954, invece fu un'assoluta novità.³² Solo il saggio *Sulla «Renovatio Senatus» del 1143 e l'«Ordo Equestris»* era un precedente esplicito, ma isolato, poiché in seguito il tema era apparentemente rimasto in ombra nelle ricerche dello storico.³³ La prefazione invece della ricerca su Arnaldo da Brescia, asciutta, non chiarisce l'evoluzione della ricerca.³⁴ Contiene invece dense considerazioni di metodo che ne fecero immediatamente un manifesto della personale impostazione di ricerca di Frugoni. Anche oltre: di epistemologia storiografica. La struttura del libro, in cui il tessuto connettivo della narrazione fattuale si riduce all'essenziale per lasciare spazio alla relazione diretta dello storico con le testimonianze, confermava anche nelle scelte narrative la radicalità del programma esposto in apertura. Come vedremo, una vera e propria provocazione, per chi volle accoglierla.

Per quanto inatteso, il libro non era però improvvisato. Nonostante la riservatezza dell'autore, alcune tracce consentono di ricostruire almeno tre ambiti genetici della ricerca. Già dalla fine degli anni 1940 interessi apparentemente lontani avevano accostato lo storico alle vicende dell'eretico. Nel 1947 Frugoni pubblicò una recensione del volume di E. Codignola, *Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, edito a Firenze quell'anno.³⁵ L'intervento preludeva a un lavoro più ampio, concluso l'anno seguente, sull'opera del giansenista lombardo Guadagnini che proprio alla vicenda di Arnaldo da Brescia aveva dedicato lunghi studi.³⁶ Spia ulteriore, sempre nel 1948, era

²⁹ «Efficiente restauro», *ivi*, p. 25. L'edizione del testo è alle pp. 56-67.

³⁰ *Ivi*, pp. 81-82, e più in generale pp. 69-124.

³¹ *Ivi*, pp. 169-181, il testo delle laudi è pubblicato alle pp. 171-174.

³² Prima edizione Roma 1954; seconda Torino 1989, da cui si cita.

³³ Il saggio era stato pubblicato quattro anni prima in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 62 (1950), pp. 159-174.

³⁴ Frugoni, *Arnaldo da Brescia* cit., pp. XXI-XXIV.

³⁵ Pubblicata in «*Humanitas. Rivista mensile*», 2 (1947), pp. 1204-1205.

³⁶ A. Frugoni, *Lettura del giansenista Guadagnini (1723-1807)*, in «*Ricerche religiose*», 19 (1948), pp. 107-133. Ricordo, inoltre, che il giovanissimo Frugoni fu allievo del liceo «Arnaldo» di Brescia, cfr. *Archivio Storico della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fascicoli allievi – Frugoni Arsenio*. Al di là dell'aneddotica, è un indizio di come nell'ambiente bresciano in cui avvenne l'educazione scolastica di Frugoni la figura dell'eretico non era completamente dimenticata.

la recensione alla sintesi di Paolo Brezzi sulla storia di Roma in relazione all'impero.³⁷ Soffermandosi sullo stile dell'autore, il giovane storico forniva un esempio esclamativo, rivelatore:

E invece quelle seicento pagine si fan leggere. Quel pacato raccontare del Brezzi, senza vistosità pittoresche ma sicuro e come un po' staccato [...] E anche i punti controversi ti sono esposti con così facile chiarezza è il tempo di Arnaldo da Brescia, ad esempio! è che le posizioni polemiche prendono, pianamente, la loro fisionomia e ti ci muovi in mezzo a tuo agio.³⁸

Dopo il saggio sulla *renovatio senatus* già ricordato, le tracce si fanno più fitte, con una nota di commento a due studi, uno sempre su quel tema, l'altro proprio sull'eretico bresciano.³⁹ Sono indizi di un avvicinamento alla scelta di studiare il problema Arnaldo da Brescia. Nessuno, tuttavia, ne spiega interamente il significato. Questo va cercato in prospettive più vaste e allora attuali. Infatti, in seguito l'impegno di metodo ha fatto ombra alla ricaduta più immediata della ricerca, mentre sul momento il libro apparve innanzitutto come un contributo alla storia delle eresie.⁴⁰ Non era un tema qualsiasi e non solo in ambito medievistico. Già negli anni di ferro tra il 1936 e il 1948 gli studi di Delio Cantimori sui movimenti ereticali della prima età moderna, sempre sorvegliati da un assoluto rigore filologico, risposero anche a stimoli provenienti dal clima culturale (e politico, soprattutto nel caso di Cantimori) del momento.⁴¹ Per ragioni differenti, spostate su una dimensione più specificamente religiosa e ecclesiologica, anche in anni successivi le eresie medievali furono un ambito di studio aperto a sollecitazioni suscitate dalla situazione contemporanea.⁴² Erano insomma un tema storiografico di particolare attualità. Nell'ambiente attorno a Raffaello Morghen, poi, erano cruciali.

Le eresie infatti costituivano l'ingranaggio più inquietante della grande macchina interpretativa del medioevo cristiano. Come pure il suo propulsore dialettico, il segno di una resistenza dell'esigenza evangelica agli adattamenti della storia e, finalmente, dell'insorgere di una coscienza individuale, moderna. Oltre a questa esposizione storiografica, i movimenti ereticali del medioevo ebbero anche un valore più specifico nel confronto tra il maestro romano e Arsenio Frugoni. Tra loro, come vedremo, rimasero un

³⁷ A. Frugoni, recensione a P. Brezzi, *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna 1948, in «Humanitas. Rivista mensile», 3 (1948), pp. 685-686.

³⁸ Ivi, p. 686.

³⁹ A. Frugoni, Contributi alla storia medioevale di Roma, in «Studi Romani», 1 (1953), pp. 439-441: le opere recensite erano A. Rota, *La costituzione originaria del Comune di Roma. L'epoca del Comune libero (luglio 1143-dicembre 1145)*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 64 (1953), pp. 20-131 e A. Suraci, *Arnaldo da Brescia, un agitatore del sec. XII (1095-1155)*, Colle Don Bosco, 1952.

⁴⁰ O. Capitani richiamava di recente l'attenzione su questo punto: *Notice de mise à jour*, in A. Frugoni, *Arnaud de Brescia dans les sources du XIIe siècle*, ed. A. Boureau, Paris, 1993, pp. 231-235, p. 231.

⁴¹ Il riferimento principale è agli studi raccolti in D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze, 1939. L'espressione «anni di ferro tra il 1936 e il 1948» riferita alle ricerche ereticali di Cantimori e di A. Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, 2000, p. 8; su queste ricerche inoltre si v. G. Miccoli, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, 1970, pp. 109-139. Anche sui rapporti diretti tra Arsenio Frugoni e Delio Cantimori la documentazione lascia solo tracce esigue. Nell'anno accademico 1940-1941 Frugoni seguì il seminario di Cantimori, allora appena giunto come docente alla Scuola Normale di Pisa, le cui trentasette sedute vertevano proprio su *Vita religiosa italiana del '500*: Archivio Storico della Scuola Scuola Normale Superiore di Pisa, *Registri delle lezioni-Delio Cantimori* (un elenco dei singoli temi affrontati in *Corsi e seminari di Delio Cantimori (1935-66)*, a cura di G. Miccoli, L. Perini, in Miccoli, *Delio Cantimori* cit., pp. 340-341). Quindici anni dopo Delio Cantimori si congratulava con Arsenio Frugoni della sua nomina a professore di storia presso la Scuola Normale, come attesta una lettera datata 8 gennaio 1955 in *Carte Frugoni - Pisa*.

⁴² Cfr. G. Cracco *Eresiologi d'Italia fra Otto e Novecento*, in *Eretici ed eresie medievali nella storiografia contemporanea*, (Atti del XXXII convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia), a cura di G. G. Merlo, in «Bollettino della società di studi valdesi», 174-175 (1994), pp. 16-38.

tema sensibile, aperto, fino all'ultimo.⁴³ Nella ricerca del 1954 della impostazione di Morghen lo studioso accoglieva l'esigenza di distanziarsi dalla messe di studi tradizionali, ancora in auge durante quegli anni. Ma oltre il riconoscimento di questo debito, nell'Arnaldo *da Brescia* non vi sono altri contatti.⁴⁴ Al contrario, sono emblematiche le attitudini divergenti dei due storici nei confronti di un classico esempio di quella tradizione di studi rifiutata da entrambi. Sia l'uno che l'altro, infatti, criticarono la monografia di A. De Stefano sull'eretico bresciano, allora ancora punto di riferimento.⁴⁵ Ma le critiche si fondavano su ragioni assai differenti. Morghen valorizzava l'erudizione e la preparazione storiografica dell'autore, ma ne contestava decisamente l'interpretazione del fenomeno ereticale secondo cui l'eresia sarebbe stata trasposizione in termini religiosi di tensioni economiche e politiche, soprattutto di ambito comunale: una versione impoverita dell'impostazione di Gioacchino Volpe, inaccettabile.⁴⁶ Frugoni, al contrario, respingeva proprio l'impostazione erudita dell'autore, giacché ingenerava catene di ipotesi reificate, tipiche dell'approccio filologico combinatorio.⁴⁷ Rispetto a Morghen, riportava la storia ideologizzata delle eresie sul terreno concreto della ricerca, smascherandone il rapporto equivoco con i documenti su cui pretendeva di fondarsi.⁴⁸ Questa ultima prospettiva conduce al terzo ambito genetico del libro di Frugoni. Problematica eresiologica, certamente. Ma perché proprio l'oscuro eretico di Brescia? Il caso storico di Arnaldo si innesta sull'assenza di una sua testimonianza diretta. Se nessuno scritto dell'eretico ci è pervenuto, tuttavia la sua vicenda provocò i contemporanei a scriverne. Nell'esordio della sua prefazione, Arsenio Frugoni collega immediatamente tale circostanza storica a una ricaduta storiografica precisa: la raccolta di documenti eterogenei sull'eretico curata nel 1938 da Pietro Fedele a scopo didattico.⁴⁹ Sceglierlo un riferimento negativo interno alla tradizione di studi medievali in cui egli stesso si era formato, lo storico lanciava un segnale. La sua ricerca esprimeva la necessità di liquidare definitivamente l'impostazione erudita positivista, ancora silenziosamente operante nell'ambito della nuova storiografia. Anche in questo caso il programma era comune con gli orientamenti più recenti della medievistica romana guidata da Raffaello

⁴³ Per la caratterizzazione del fenomeno ereticale e il suo ruolo nel medioevo cristiano, si v. la costante attenzione di Raffaello Morghen e la sua evoluzione a partire da: R. Morghen, *Osservazioni critiche su alcune questioni fondamentali riguardanti le origini e i caratteri delle eresie medievali*, in *Miscellanea storica in memoria di Pietro Fedele*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 67 (1944), pp. 97-151; Id., *Medioevo Cristiano* cit., pp. 212-286 e le aggiunte nelle successive edizioni del libro, soprattutto la seconda, Bari, 1958. Cfr. anche G. Arnaldi, *Commemorazione di Raffaello Morghen*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 92 (1985/86), pp. 1-19, p. 7 sgg.

⁴⁴ L'omaggio di Frugoni al maestro è soprattutto strumento polemico contro la tradizione di studi eresiologici: «L'aver ricondotto ad unità di motivi, nella essenziale esperienza religiosa che si nutre sopra tutto del Vangelo, l'eresia medievale contro certa eresiologia tormentata da esigenze classificatorie - erede in questo, ma senza la passione della difesa dell'ortodossia, delle istruttorie inquisitoriali - o da problemi filologici di origini, per una comprensione veramente storica di un fenomeno che non può né costringersi in valutazioni economico-sociali né esaurirsi in un capitolo di storia della cultura, è merito di R. Morghen» con riferimento al suo *Medioevo Cristiano*: Frugoni, *Arnaldo* cit., p. 121, nota 72.

⁴⁵ Cioè A. De Stefano, *Arnaldo da Brescia e i suoi tempi*, Roma, 1921, ma anche Id., *Riformatori ed eretici del Medioevo*, Palermo, 1938.

⁴⁶ Morghen, *Medioevo* cit., pp. 225-226.

⁴⁷ Per esempio, a proposito del possibile incontro tra Arnaldo da Brescia e Gerhoh di Reichesberg, durante un incerto viaggio dell'eretico in Moravia e Boemia nel 1143. Su questo ipotetico episodio De Stefano basava una articolata ricostruzione storica che Frugoni smonta minuziosamente, v. Frugoni, *Arnaldo* cit., pp. 132-133, cfr. anche pp. 13-14, nota 37; p. 28 nota 33; p. 41 nota 12; p. 85; p. 109; p. 117 nota 66.

⁴⁸ In tale rifiuto di una storia dell'eresie quale unica storia di dottrine si possono riconoscere punti di contatto tra l'impostazione di Frugoni e quella già proposta nelle ricerche di Delio Cantimori, su cui in particolare cfr. Miccoli, *Delio Cantimori* cit., p. 111 nota 1.

⁴⁹ Frugoni, *Arnaldo* cit., p. XXI, il riferimento e a P. Fedele, *Fonti per la storia di Arnaldo da Brescia*, Roma, 1938.

Morghen. Anche in questo caso, tuttavia, all'interno di quel contesto Frugoni segnava un proprio scarto. Morghen praticava e incoraggiava un superamento dell'orizzonte erudito e positivo soprattutto attraverso la completa ridefinizione della problematica storiografica. In quel progetto, il medioevo cristiano, unitario ma innervato di problemi culturali, doveva provocare lo scardinamento di una ricerca storica in cui la realtà del passato era data e ricostruibile tecnicamente, imponendo allo storico di comprometersi in una propria interpretazione del senso dei singoli eventi. Ne conseguiva la necessità di una nuova lettura dei documenti, più attenta alla loro conformazione di giacimenti di significati sovrapposti che a quella di cristallini contenitori di fatti. Con il libro del 1954 sull'eretico, Frugoni raccoglieva la sfida sul campo specifico della tecnica esegetica dei documenti. Ma gli strumenti conoscitivi messi all'opera condussero oltre. La vecchia impostazione erudita e positivista era presa sul serio: il suo superamento era epistemologico. In seguito lo storico ridusse occasionalmente la portata di quella proposta al caso particolare di Arnaldo da Brescia.⁵⁰ Su questo, le sue ricerche successive e le reazioni suscitate continuano a smentirlo.

La molteplicità di livelli della ricerca di Frugoni consentì ricezioni assai diversificate. Ciascuno poté scegliere il terreno sui cui accogliere la provocazione. Un anno dopo la pubblicazione del libro, la lettura di Ilarino da Milano fu tutta calata nella specifica problematica ereticale. Oltre che lettore competente, in questo caso lo studioso era anche diretta parte in causa. Le sue ricerche eresologiche infatti erano state scelte da Frugoni quale esempio negativo di una impostazione che, avvalendosi di un indubbio apparato erudito, finiva con il costruire modelli, genealogie, sistemi dottrinali storicamente infondati. La stemmatica ipotetica denunciata dallo studioso nella prefazione trovava nella «ricostruzione tutta per dottrine del fatto ereticale» una delle sue più evidenti applicazioni storiografiche.⁵¹ Verso la fine della sua ricerca, la discussione dei lavori di Ilarino da Milano consentiva a Frugoni di dettagliare su un aspetto concreto la critica enunciata in partenza:

Così completo moto ondoso, di spinte e contospinte, di influenze influite e di distinzioni rigorose, richiederebbe una documentazione ricca e particolareggiata e probativa che neppure padre Ilarino, nonostante il suo spremere i testi fino all'ultima stilla possibile di significazione, può darci. Ma come si può pretendere di ricostruire sul serio così complicata vicenda da pochi cenni di autori diversi neppure sempre impegnati a distinguere tra setta e setta o, se aventi tale preoccupazione, aiutati da testimonianze accidentali e per la loro natura molte volte sospette? Come ricostruire veramente uno sviluppo di tali sette, che non sia il volenteroso albero genealogico, senza conoscere le entità delle loro forze in gioco, dico anche statisticamente, senza conoscere il loro effettivo dialogo, per riflessioni di uomini, ma di esse conoscendo poche definizioni spesso sbrigative di credenze neppure rapportate il più delle volte a un sistema, sicché se qualcuna tra le molte che si rincorrono eguali pare specifica, si può sospettare che il caso la qualifichi tale? ⁵²

⁵⁰ Tali riduzioni episodiche non trovarono mai redazione scritta. Parziale eccezione è la testimonianza di una lettera di Frugoni a Piero Zerbi del 1957 in cui lo storico definiva il suo approccio «un procedimento che può riuscire trattandosi di un personaggio documentato solo per una serie di incontri con personalità d'alto livello, ma che ovviamente non può essere schema generale di lavoro» (i corsivi corrispondono alle sottolineature dell'autore): cit. in P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 25 (1971), pp. 643-652, p. 649.

⁵¹ Frugoni, *Arnaldo* cit., p. 159; per il «curioso stemma di ipotesi» che risultava da approcci filologici combinatori, ivi p. XXII.

⁵² Frugoni, *Arnaldo* cit., pp. 117-118. Le ricerche di Ilarino da Milano a cui Frugoni faceva diretto riferimento erano: Ilarino da Milano, *Il «Liber supra Stella» del piacentino Salvo Burci contro i Catari e altre correnti ereticali*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche» 16 (1942), pp. 272-319; 17 (1943), pp. 90-146; 19 (1945), pp. 281-341 e Id., *La «Manifestatio heresis Catarorum quam fecit Bonacursus» secondo il cod. Ottob. Lat. 136 della Biblioteca Vaticana*, ivi, 12 (1938), pp. 281-333.

Anche in questo caso la critica si svolgeva su due livelli. Specifica sul problema eresiologico, ma mirata soprattutto a una impostazione metodologica più generale. Ilarino da Milano ne raccolse solo il primo. Dopo aver ricordato genericamente il rapporto diretto con le fonti e la revisione della storiografia precedente quali caratteristiche della ricerca di Frugoni, si concentrò in una erudita precisazione di singoli punti trascurati dall'autore.⁵³ Ciò che mancava nel libro era la rievocazione dell'ampio spettro di dottrine eretiche in cui si inseriva anche quella di Arnaldo.⁵⁴ All'operazione di restauro esegetico, Ilarino da Milano opponeva l'«indirizzo eresiologico e filologico»⁵⁵ che Frugoni, in realtà, aveva volutamente disatteso. L'incomprensione era radicale. La carica innovativa della ricerca di Frugoni veniva elusa con la riproposta di una storiografia irenica e consensuale: alla stigmatizzazione da parte dello storico delle «ipotesi di fatti integrativi»,⁵⁶ Ilarino da Milano rispondeva continuando a assicurare che «non si tratta di un contrasto di metodi, bensì d'una integrazione di rilievi».⁵⁷ Simile a quella di Ilarino da Milano nel cogliere solo l'aspetto più specifico della ricerca di Frugoni, ma assai più limitata e polemica fu la nota che lo stesso anno pubblico Francesco Cognasso.⁵⁸ L'autore ripiegava sull'esegesi dell'espressione *fili Arnaldi* riportata in un brano della *Historia* del cronista lodigiano Ottone Morena per contestare la lettura offertane da Frugoni. Dalla revisione di Cognasso sarebbe apparsa falsa la partecipazione di una comunità arnaldista all'assedio di Crema del 15 luglio 1159. Partendo da un dettaglio, lo storico ribaltava sul più giovane collega la responsabilità di contribuire proprio alla stemmatica ipotetica tipica degli studi eresiologia.⁵⁹

⁵³ Ilarino da Milano, *recensione a Frugoni Arsenio*, Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII, Roma 1954; Manselli Raoul, *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma 1954; Id., *Il monaco Enrico e la sua eresia*, in «Buletto del l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 65 (1953); Id., *Per la storia dell'eresia nel secolo XII. Studi minori*, ivi, 67 (1955), in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 9 (1955), pp. 417-433, p. 417, che accomuna per i caratteri generali ricordati le ricerche di Frugoni e quelle di Raoul Manselli.

⁵⁴ «E vero che l'a., molto ben informato sulla situazione generale del periodo in esame, non si chiude nell'arena della guerra dell'eresia; poteva tuttavia essere più ampio lo sguardo sulla doviziosa fioritura d'ascetismo evangelico, carico di quei motivi di ritorno alla Chiesa primitiva, alla prassi apostolica, alla segregazione dal mondo, alla brama d'eremitismo, ecc. che costituiscono, come s'è rilevato sopra, l'intima crisi religiosa che fermenta la società ecclesiastica e monastica di quel tempo», da Milano, *recensione cit.*, p. 422.

⁵⁵ Ivi, p. 423.

⁵⁶ Frugoni, *Arnaldo cit.*, p. XXII.

⁵⁷ Ilarino da Milano scriveva «quell'indirizzo eresiologico e filologico [...] verso il quale l'a. si mostra scettico e non risparmia frequenti critiche ai suoi procedimenti e risultati, in quanto ritiene che la tipizzazione dottrinale d'una espressione ereticale e la sua distinzione da altri movimenti contemporanei coi quali interferisce sia in contrasto con una atmosfera storica più fluida e ne coangusti in schemi dommatici inquisitoriali il senso più generale della sua azione ed influsso». Al contrario, secondo il recensore, «concorre, invece, a determinare più da vicino la natura del suo contenuto e delle manifestazioni assunte nel flusso della vicenda religiosa e spirituale del secolo XII»; tuttavia, constatata la divergenza, concludeva che «non si tratta di un contrasto di metodi, bensì d'una integrazione di rilievi, di motivi di espressioni, di attuazioni, tale da rispecchiare tutti gli aspetti del fatto ereticale, qualificato in se stesso, nel suo atteggiamento specifico nella fenomenologia dell'eresia, nel suo inserimento nella storia generale della spiritualità medioevale, nella sua concretezza di attuazioni in confronto con le istituzioni religiose ed ascetiche contemporanee», da Milano, *recensione cit.*, p. 423.

⁵⁸ F. Cognasso, «*Fili Arnaldi*» (*Per l'interpretazione di un passo di Ottone Morena*), in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 32 (1955), pp. 184-187.

⁵⁹ «Si sa che nei nostri studi ipotesi, interpretazioni, quando siano lanciate, fanno presa, vengono accettate ed entrano nel patrimonio comune e molto occorre poi per smobiliarle. Per tante di esse è proprio il Frugoni, che se ne è fatto demolitore. Ora vedo che il prof. Zerbi, recensendo [...] il volume del Frugoni, senza esitare accetta l'esistenza della comunità pauperistica arnaldista e così domani altri, forti della adesione dello Zerbi, accetteranno l'interpretazione arnaldistica dell'espressione usata da Ottone Morena. In realtà e cosa su cui occorre fermarsi a discutere un po'! E accettabile l'interpretazione frugoniana? Ne dubito assai», ivi, pp. 184-185 in cui è trasparente l'allusione alla prefazione di Frugoni: «C'è chi ha abbondato nelle ipotesi di fatti integrativi: ci si pone una domanda, le si danno due o tre risposte, si sceglie

Evidentemente, era un pretesto per ribattere polemicamente alle critiche rivolte da Frugoni a una intera tradizione di studi, ma il recensore rimaneva del tutto impermeabile agli aspetti realmente innovativi del libro. Ancora una volta, questioni erudite.⁶⁰

Riflesso di una medievistica italiana dell'immediato dopoguerra in cui si poteva avere l'impressione che non succedesse mai nulla (come nell'intero paese d'altronde)? Forse, ma certo non era l'unica medievistica. Proprio affinché «qualcosa succeda», nel 1955 Cinzio Violante pubblicava una densa recensione del libro di Frugoni, inaugurando così gli interventi di una altra generazione di storici che colse fino dall'inizio la portata di quella ricerca.⁶¹ Nell'esporre il contenuto dell'opera, lo storico segnava tre punti cruciali. Innanzitutto la liquidazione di un'intera tradizione di studi che Violante identificava senza mezzi termini: la metodologia positivista. Perentoria, la definizione poteva suonare generica. Dava però il senso della contrapposizione a una vulgata metodologica ancora assai diffusa, in particolare nella medievistica. In quella prospettiva, la ricerca di Frugoni veniva iscritta con altrettanta decisione in una contrapposta tradizione, più recente: «l'intuizione fondamentale del Frugoni, nella sua posizione metodologica, è nettamente storicistica».⁶² Stabiliti i parametri culturali di riferimento, l'autore introduceva una altra antitesi più specificamente connessa con l'interpretazione del passato. Qui si allargavano le distanze. Da un lato l'interesse di Frugoni per «l'individuo in sé per sé, come dire?, la sua realtà psicologica», dall'altro quello di Violante per «la sua azione storica per quello

la più probabile e quell'opinione, su domanda talora peregrina, diventa un parere, quasi una testimonianza, sulla quale rispuntano altre domande e così via: un curioso stemma di ipotesi», *Arnaldo* cit., pp. XXI-XXII.

⁶⁰ Il tono polemico di Francesco Cognasso, sottilmente, attraverso un gioco linguistico e un errore difficilmente casuale, lasciava trasparire anche un attacco personale all'autore. Cognasso, infatti, si dilungava nel dimostrare come «Arnaldo, Arnaut, Arnol, secondo se siamo in lingua d'oil od in lingua d'oc, sono usati con significato di disprezzo: *vaurien*, imbecille, corrotto, *cocu* [...] anche in Italia l'espressione si diffuse come appare dagli statuti comunali». Ma proprio nell'esordio della sua nota, si lasciava sfuggire un refuso per cui Arsenio Frugoni era presentato come... «Arnaldo Frugoni» («Arnaldo Frugoni nella sua buona ricerca critica su etc.»), Cognasso, «*Filii Arnaldi*» cit., p. 185.

Naturalmente, la nota provocò una replica dell'autore: A. Frugoni, «*Filii Arnaldi*» (*Per l'interpretazione di un passo di Ottone Morena*), in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 70 (1958), pp. 521-524. Nella nota Frugoni, oltre a dimostrare l'infondatezza dell'accusa di Cognasso e l'improbabilità della sua lettura del brano di Morena, forse, allusivamente, mostra di aver colto il senso non casuale del refuso, riferendo proprio di un refuso nella recensione di Cognasso: «Orbene il Cognasso, citando il tratto da me posto fra sbarre - ma per un noioso errore di stampa "l'autorità" diventa "l'autore", sicché il mio discorso apparirsi del tutto incomprensibile per qualsiasi lettore», ivi, p. 522. In realtà *questo* errore di stampa non è presente nella nota del collega, cfr. Cognasso, «*Filii Arnaldi*» cit., p. 184.

⁶¹ C. Violante, *recensione a A. Frugoni*, Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII, *Roma 1954*, in «*Lo Spettatore Italiano*», 8 (1955), pp. 111-115: cogliendo la radicale novità dell'opera, l'autore scriveva: «diventa allora un dovere fare sì che, apparso il libro, "qualcosa succeda" non solo negli ambienti degli specialisti, ma anche nel mondo più vasto delle persone colte, in questa Italia, dove "non succede mai nulla"», p. 111.

⁶² Violante, *recensione* cit., p. 112: «Il Frugoni polemizza contro la metodologia positivista, la quale è rimasta sempre ancorata ai "dati di fatto" forniti dalle scarse e lacunose fonti medievali, considerate soltanto come raccolte di notizie frammentarie da combinare pazientemente»; lo storicismo della ricerca invece si manifestava nel rapporto con i documenti: «le fonti vanno considerate nella loro completezza, nella loro personalità, come testimonianze soprattutto di se stesse [...] la valutazione quindi del particolare e dell'individuale non può concepirsi staccata da un giudizio sintetico».

Qui e oltre la nozione di storiografia positivista viene usata in modo generico rispetto a una definizione più attenta alle sue peculiari caratteristiche, che non si limitarono certo alla fiducia nella possibilità di ricostruire la verità storica attraverso una corretta critica dei documenti, come sottolinea, a esempio, E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», 100 (1995-1996), pp. 167-191, p. 168 sgg. Per quanto improprio, tuttavia, l'uso più generico di tale nozione fatto dai protagonisti della vicenda che ricostruisco è culturalmente significativo delle loro percezioni storiografiche. Per questo lo manterrò senza ulteriori specificazioni.

che essa ha significato nella storia». ⁶³ Non era tanto il ripudio di una lettura dei documenti tradizionale, come semplici fonti di informazioni fattuali più o meno attendibili, che aveva determinato la peculiare impostazione della ricerca di Frugoni. Quanto, invece, il ritaglio dell'oggetto di studio, la concentrazione dell'indagine su una realtà psicologica obiettiva:

Forse, il Frugoni tende a volte a considerare il suo personaggio come una realtà psicologica obiettiva [...] In tal modo si spiega come il personaggio non venga colto frontalmente e inquadrato nel suo stampo e nel successivo processo storico con un continuo rilancio dal particolare all'universale, che è prettamente legittimo quando si abbandonino le posizioni positivistiche che si sono indicate. Il Frugoni ha invece un suo particolare gusto, come dire?, per un attacco combinato, per un accerchiamento del suo personaggio attraverso singole e distinte ricerche sulle diverse fonti che di lui hanno parlato. ⁶⁴

Il risultato di tale approccio non appariva «storicamente vivo». Affinché fosse tale, identificati i suoi veri contorni attraverso una analisi storicista della documentazione, l'oggetto della ricerca doveva essere reimmerso nel suo ambiente storico, inteso come realtà dinamica, che nel divenire condiziona e, allo stesso tempo, viene influenzato dal particolare fenomeno preso in considerazione. ⁶⁵ La critica rimandava al terzo punto identificato da Violante. Ancora una antitesi: fenomeno e contesto. E anche su questa, un terreno condiviso eppure una distanza tra i due storici. Il problema di fondo era comune: evitare il circolo vizioso di determinazione reciproca nel processo conoscitivo dello storico per cui, da un lato, la figura originale dell'eretico rischiava di essere determinata dalla ricostruzione dell'ambiente storico in cui egli aveva agito; mentre, dall'altro, erano i multiformi rilievi del contesto che potevano finire con l'essere ridotti a sfondo piatto dell'azione del personaggio. Ma Frugoni applicava un rimedio radicale, accerchiare il proprio oggetto di studio con una serie di prospettive differenti e mai incrociate. Violante proponeva invece un superamento del gioco di specchi di cui il collega sarebbe rimasto prigioniero, adottando un'interpretazione dialettica della realtà storica, una penetrazione totale tra fenomeno e contesto. ⁶⁶ D'altronde, nella sua prospettiva non si dava autentica sensibilità storica che potesse sfuggire a tale impostazione. Neanche quella di Frugoni. Per cui, in conclusione, al di là degli squisiti medaglioni forgiati dall'analisi delle singole testimonianze, il nerbo della ricerca era rappresentato dalla scarna, ma autentica, ricostruzione dell'azione concreta di Arnaldo nell'ambito delle agitazioni riformatrici e contestatarie del suo tempo. ⁶⁷

La ricerca di Frugoni iniziava dunque a sollecitare prese di posizione nei confronti dell'autore ma anche di una tradizione di studi che ormai si andava percependo sempre più come superata. Reazioni e dialogo, poiché per alcuni medievisti intervenire su quella

⁶³ Violante, *recensione cit.*, p. 113.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Il fenomeno studiato, l'individuo in questo caso, andava ricollocato «nell'ambiente in cui lo individuo à vissuto come nello sviluppo storico successivo [...] perché esso vive solo nel suo ambiente e nel significato che assume la sua azione nello sviluppo storico successivo», *ibid.* Forti i punti di contatto di questa impostazione con la storiografia di Gioacchino Volpe, v., più in generale, I. Cervelli, *Gioacchino Volpe*, Napoli, 1977; O. Capitani, *Gioacchino Volpe, storico del Medioevo* (1971), in *Id.*, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, Bologna, 1979, pp. 191-209; E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, 1990, *passim*; e, più in particolare, C. Violante, *Gioacchino Volpe e gli studi storici su Pisa medioevale* (1970), in *Id.*, *Economia società istituzioni a Pisa nel medioevo. Saggi e ricerche*, Bari, 1980, pp. 313-380; *Id.*, *Introduzione*, in G. Volpe, *Il Medio Evo*, a cura di S. Moretti, Roma-Bari, 1999, pp. VII-XXVII.

⁶⁶ «Ma il rapporto fra l'individuo e lo ambiente storico, dal punto di vista storiografico, non si realizza in una successione di tempi; perché non vè un rilancio - per adoperare una parola cara al Frugoni - fra due realtà a se stanti, l'individuo e l'ambiente, ma l'uno storicamente non ha realtà al di fuori dell'altro e in questo senso non può essere storicamente pensato separatamente dall'altro», Violante, *recensione cit.*, pp. 112-113.

⁶⁷ Risultati riassunti, *ivi*, pp. 114-115.

ricerca fu anche occasione di confrontarsi con altri colleghi che si erano espressi sui problemi che proponeva con tanta efficacia. Già l'interpretazione che Girolamo Arnaldi pubblicò nel 1956 in un contributo più ampio sulla medievistica italiana rispondeva anche a quella esposta da Violante l'anno precedente.⁶⁸ La sua lettura segnava una posizione originale rispetto a entrambi i colleghi, autore e recensore. Dopo aver collocato l'Arnaldo da Brescia nel filone di studi sull'eresia, in una posizione di discendenza dalle intuizioni di Raffaello Morghen e parallelismo rispetto alle coeve ricerche di Raoul Manselli, Arnaldi precisava la contrapposizione che Violante aveva espresso con le categorie di positivismo e storicismo. A un procedimento semplificatore che consisteva nel confrontare i dati forniti da fonti differenti per raggiungere una pretesa verità storica, Frugoni aveva opposto una lettura delle fonti interna, complessiva di ciascun documento, che calibrava i parametri di veridicità sulle singole testimonianze. Più che a una generale impostazione storicista, questa attitudine veniva ricondotta da Arnaldi alla dimensione specifica della storia della storiografia. Rifocalizzata la prima, svanivano invece le altre antitesi rilevate dal precedente recensore. Il rischio dell'obiettivazione di una realtà solamente psicologica era circoscritto dall'interesse di Frugoni per una verità storica in senso tradizionale. La storia della storiografia infatti non rinunciava al postulato della vecchia critica dei documenti: anche la lettura interna che essa suggeriva portava, in ultima analisi, a determinare il grado di attendibilità di ciascuna testimonianza del passato.⁶⁹ Inserita in questi parametri, la proposta provocatoria di Frugoni si rivelava essere soprattutto un nuovo criterio di valutazione dei documenti. Alla fine, paradossalmente, sarebbe finita per ricadere in una forma più sofisticata di tecnica combinatoria.⁷⁰ Ma, come per Violante, anche per Arnaldi l'autore era sfuggito al rischio di una consequenzialità stringente delle sue enunciazioni metodologiche, derogandovi nel corso della ricerca:

Ma l'autore è andato molto al di là di quanto lasciano credere i suoi dichiarati propositi e non è incorso nell'errore di ritenere la ricerca delle fonti, su cui ricostruire una personalità, come indipendente o antecedente alla ricostruzione stessa: contemporaneamente a tale ricerca, egli è venuto infatti concependo il suo Arnaldo, che è poi la misura rispetto alla quale soltanto diventava possibile una concreta valutazione delle fonti medesime. La strada seguita si è rivelata dunque ben scelta.⁷¹

Rispetto alla precedente, questa interpretazione spostava il cardine della conoscenza del passato dall'oggetto al soggetto della ricerca. L'articolazione tra singoli fenomeni indagati (ovvero singole testimonianze esaminate) non si innestava su una loro interazione con un più vasto ambiente storico, bensì sull'attività stessa dello storico che nel corso della ricerca costruiva un proprio oggetto coerente. Tra testi e contesti del passato, insomma, si trova lo storico nel presente.

Reazioni così vivaci e impegnate, oltre che dall'effettiva portata della ricerca sull'eretico bresciano, erano incitate dal particolare clima storiografico italiano. Nel decennio 1950 una nuova generazione di storici aveva raggiunto la piena maturità e pubblicava i primi risultati delle proprie ricerche. Questi studi segnavano un ricambio, oltre che

⁶⁸ G. Arnaldi, *Europa medievale e medio evo italiano*, in *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini a cura di F. C. Rossi*, «Itinerari. Rivista bimestrale di storia, letteratura e società», 22-24 (1956), pp. 411-440.

⁶⁹ Arnaldi, *Europa medievale cit.*, p. 429.

⁷⁰ «Le monografie sui vari testimoni avrebbero però finito necessariamente col soffocare la monografia sull'eretico bresciano, ed il libro non sarebbe sfuggito alle morse di quella tecnica combinatoria, da cui l'autore giudica inficiata la bibliografia precedente. Infatti, come s'è detto, il Frugoni non fa che enunciare un nuovo criterio di valutazione delle testimonianze, secondo il quale le singole notizie non vanno collocate senz'altro accanto a notizie di diversa provenienza, ma vanno apprezzate nell'ambito della fonte che le riporta. Ora, l'adozione pura e semplice di tale criterio darebbe luogo ad un artificioso accostamento di saggi», *ibid.*

⁷¹ *Ivi*, pp. 429-430.

generazionale, di interessi, problemi e metodi nella medievistica italiana. In una fase di coesistenza tra nuove prospettive e cospicui sedimenti di tradizioni storiografiche che affondavano le loro radici nella scienza storica della fine del secolo precedente, era necessario definire confini, marcare svolte, suggerire percorsi.⁷² La più impegnata discussione della ricerca di Frugoni fu anche quella in cui si espresse la maggiore consapevolezza di tali mutamenti. Pubblicato alla fine del 1957, il saggio di Piero Zerbi era frutto di una lunga riflessione, come testimonia una sua lettera allo stesso Frugoni.⁷³ L'intervento, oltre a presentare i risultati delle nuove ricerche a un più vasto pubblico di storici, voleva costituire anche una riflessione condivisa dai protagonisti dei nuovi studi medievistici. Di tale riflessione, la ricerca di Frugoni si presentava come un possibile filo conduttore, elemento di contrasto per identificare l'originalità delle singole posizioni.⁷⁴ Zerbi esordiva individuando due poli nel programma di ricerca dello storico. Il rifiuto dell'accostamento di dati provenienti da fonti diverse a vantaggio di una lettura interna dei documenti e l'ambizione di ricollocare Arnaldo da Brescia nel clima spirituale e culturale del suo tempo.⁷⁵ Tutta la successiva analisi, fine e minuziosa, della ricerca di Frugoni mirava a sottolineare un contrasto di fondo, irrisolto. Ogniqualevolta lo storico allargava la sua prospettiva oltre l'esegesi di una singola testimonianza per ricostruire attorno all'oggetto specifico della sua indagine un ambito più ampio era costretto a derogare ai suoi presupposti metodologici:

se l'autore attinge il suo materiale ad una fine e aggiornata cultura storica, non sottopone ogni elemento a quel rigoroso vaglio critico del quale egli ci ha fin qui parlato come dell'unico legittimo metodo di lavoro, per lo storico. E lo stesso mi pare accada ogniqualvolta il F. avverte la necessità di evadere dal puntuale esame della singola testimonianza per respirare più ampiamente, sia che debba delineare l'itinerario spirituale della persona introdotta a informare su Arnaldo, sia che voglia valorizzare il particolare risultato raggiunto per risolvere più largo problema o per stabilire nessi con l'intera vita sociale.⁷⁶

D'altro canto, proprio tale incoerenza costituiva il valore storico della ricerca di Frugoni. Giacché, se applicato con assoluta sistematicità, il criterio della non complementarità delle fonti avrebbe condotto a una ricostruzione di un passato intessuto solo di percezioni soggettive, incomunicabili e isolate. Neanche la soluzione rappresentata dall'attività del ricercatore quale fattore unificante e connettivo dei residui della memoria storica (proposta da Arnaldi) si rivelava praticabile. Infatti la contraddizione radicale dell'assunto metodologico si rifletteva direttamente proprio nella coscienza dello storico, scissa:

⁷² Per il 1951 come data di inizio di una nuova identità della medievistica italiana, cfr. G. Arnaldi, *Gli studi di storia medievale*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)* (Atti delle giornate di studio, 3-6 marzo 1983), a cura di B. Vigezzi, Milano, 1983, pp. 21-63; sul ruolo propulsore della collana «Studi Storici» dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo in quel contesto, cfr. Id., *Commemorazione di Raffaello Morghen* cit., p. 13.

⁷³ «Per un anno circa ho lavorato anche attorno al Tuo “Arnaldo”, che ho esaminato, da un determinato punto di vista, in una rassegna che uscirà nella rivista “Aevum” come “miscellanea”», lettera di Piero Zerbi a Arsenio Frugoni del 15 ottobre 1957, *Carte Frugoni - Pisa*, in cui l'autore aggiungeva che il saggio era stato «forse troppo lentamente elaborato». Si tratta di P. Zerbi, *A proposito di tre recenti libri di storia. Riflessioni sopra alcuni problemi di metodo*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 31 (1957), pp. 492-531. Oltre al libro di Frugoni, gli altri esaminati sono: P. Lamma, *Comneni e Stauffer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, 1, Roma, 1955 e C. Violante, *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, 1, *Le premesse (1045-57)*, Roma, 1955.

⁷⁴ «Desidero sottoporre alla Tua lettura il dattiloscritto, che Ti inoltro in pari data. Mi preme che Tu abbia a dirmi se ho frainteso il Tuo pensiero [...] Ti pregherei di dare una occhiata a tutto, non soltanto alla prima parte, esclusivamente riservata al Tuo volume. Infatti, come vedrai, l'articolo va visto unitariamente», *Carte Frugoni - Pisa*. L'impostazione di Frugoni ritorna come motivo ricorrente nell'analisi degli altri lavori, v. in particolare Zerbi, *A proposito* cit., alle pp. 509, 511-514, 520, 524, 531.

⁷⁵ Ivi, p. 493.

⁷⁶ Ivi, p. 504.

Si tratta probabilmente di una incoerenza che ha radice in un conflitto rimasto insoluto nell'animo dello studioso: da un lato, le rigorose esigenze di un metodo con il quale il F. sa di poter conseguire risultati sicuri, ma limitati e frammentari; dall'altro, le aspirazioni di una vera mentalità storica, che si sente mortificata non scorgendo altro che polvere, anche se la polvere è d'oro, e, per evadere da quei ristretti orizzonti, fa come può, non disponendo di uno strumento metodologico adeguato.⁷⁷

La posta in gioco era molto alta poiché nell'interpretazione di Zerbi l'approccio al passato dispiegato della ricerca su Arnaldo da Brescia pretendeva di essere paradigmatico.⁷⁸ Infatti, benché la soluzione non si rivelasse soddisfacente nel concreto svolgimento della ricerca, i problemi posti con lucidità provocatoria da Frugoni rimanevano aperti a una generazione di studiosi. Negli altri due lavori considerati, Zerbi identificava risposte alternative. Paolo Lamma ne offriva una ancora più estrema.⁷⁹ Frugoni «non aveva compiuto la grande rinuncia»: ⁸⁰ lo storico dei Comneni si assunse il gran rifiuto. Nei confronti del rapporto tra singola testimonianza e contesto storico aveva adottato una duplice strategia, solo apparentemente divergente. La trama degli eventi, la ricostruzione dei fatti, o veniva ignorata a vantaggio di una lettura rigorosamente interna di un documento, oppure era assunta quasi acriticamente, come realtà data per scontata, a partire dalla letteratura storiografica o da una lettura delle fonti tradizionale.⁸¹ Per certi versi opposta appariva la ricerca di Cinzio Violante.⁸² Nel suo studio sulle premesse della pataria milanese lo storico aderiva pienamente al rifiuto del tradizionale metodo filologico combinatorio deprecato da Frugoni. Anche egli, quindi, adottava una lettura interna delle testimonianze. Ma nell'impianto complessivo della ricerca risultava essere solo un'opzione tecnica.⁸³

La comprensione delle interpretazioni della realtà offerte dai documenti, infatti, era funzionale alla ricostruzione della realtà stessa. L'antitesi problematica tra testi e contesti veniva riassorbita nella nozione di ambiente storico (che lo stesso Violante aveva contrapposto alla nozione di realtà psicologica nella sua interpretazione del libro di Frugoni).⁸⁴ Lo storico recuperava tale dimensione del passato tramite due procedimenti. In generale, l'inserimento costante della specifica vicenda milanese in un ambito di riferimenti più ampi, che tendeva a abbracciare l'intero Occidente cristiano medievale. In particolare, quello che Zerbi definiva «canone "ambiente"»,⁸⁵ per cui ogni testimonianza sarebbe stata espressione di un microcontesto storico di cui rappresentava idee, tendenze e interessi particolari. Così, eventuali discordanze, incongruenze, difformità di percezione e espressione di un medesimo fenomeno da parte di testimonianze differenti riflettevano i diversi ambienti a cui appartenevano i loro autori.⁸⁶ Per Zerbi nessuna delle

⁷⁷ Ibid. La diagnosi era spinta anche sul piano psicologico dello storico: «Non mi pare difficile indicare un fattore, anche psicologico, che può avere fortemente ostacolato il nostro studioso nel lavoro di costruzione: il timore cioè di ricadere, in uno od altro modo, nelle deprecate "combinazioni" di fonti, lo spauracchio di quella "complementarietà" che egli sapeva di avere appena superata», ivi, p. 507.

⁷⁸ Ivi, pp. 504-505 e *passim*.

⁷⁹ L'analisi del libro di Paolo Lamma e ivi alle pp. 507-518.

⁸⁰ Ivi, p. 511.

⁸¹ Ivi, pp. 512-513. Naturalmente lo storico Piero Zerbi dissentiva da tale impostazione: «Basta del resto riflettere al modo di concepire la fonte storica come interpretazione, così caratteristico del nostro studioso: come è possibile, infatti, capire fino a fondo una interpretazione se non si ha in qualche modo presente la realtà pensata e interpretata?», ivi, p. 514.

⁸² Analizzata ivi, pp. 518-531.

⁸³ Ivi, p. 520.

⁸⁴ V. sopra pp. 18-19.

⁸⁵ Zerbi, *A proposito* cit., pp. 521-523.

⁸⁶ Rispetto a tale impostazione, Piero Zerbi sottolineava il rischio di dissolvere l'originalità delle singole testimonianze in un eccessivo determinismo ambientale: «E troppo, e forse a un certo momento troppo facile, chiarire ogni discordanza fra le fonti riportandosi ai loro "ambienti", descritti in precedenza una volta per tutte. Si arrischia così di servirsi di quel canone metodologico un po' come di una comoda ricetta, alla quale si fa frequente ricorso [...] Non è possibile, infatti, vedere così di continuo, in chi narra gli

tre risposte ai problemi che accomunavano la nuova medievistica italiana era risolutiva. Tutte comunque apparivano ricche di futuro.

Nella seconda metà degli anni 1950 la ricerca di Arsenio Frugoni aveva denunciato l'esaurimento di una particolare tradizione di studi medievistici, tra storia e filologia, che affondava le proprie radici nell'erudizione positiva del secolo precedente e aveva raggiunto la sua ultima maturazione a ridosso della guerra. Emergeva così l'inquietante problema del rapporto tra le testimonianze del passato e la possibilità di ricostruire una realtà storica che le travalicasse. Alcuni continuarono a ignorare la provocazione. Altri la accolsero, reagendo ciascuno in modo originale. Nella diversità degli interventi di questi ultimi, si delinearono due tratti comuni. La problematica e le soluzioni prospettate in concreto da Frugoni, nella ricerca sul campo, sembravano ispirate da una personale reinterpretazione della tradizione storicista. Sia che vi si leggesse una opposizione netta tra approccio positivista e approccio storicista, sia che venisse evocata la più precisa dimensione della storia della storiografia, sia che venisse fatto un collegamento diretto con alcune acquisizioni di Benedetto Croce.⁸⁷ In seguito, significativamente, tale legame apparve molto più sfumato se non addirittura inesistente.⁸⁸ Inoltre, tutti coloro che si confrontarono con la ricerca di Frugoni dopo la pubblicazione dell'*Arnaldo da Brescia* sentirono la necessità di confrontarsi anche con la personalità dello storico. Non è solo un dato biografico, riflesso di una personalità forte su un ristretto circolo di colleghi. Rievocazione del gusto e della sensibilità dell'esegeta, identificazione della funzione connettiva dell'interpretazione personale dello storico, suggerimento del dissidio metodologico riflesso nella coscienza del ricercatore, queste osservazioni trovavano la loro ragione culturale nel confronto con un altro problema storiografico. Rispetto a una storiografia ancora largamente dominata dalla rimozione della soggettività dell'interprete, Frugoni nel suo rapporto con i documenti e attraverso la sua scrittura, personale e incisiva, esplicitava il rischio del filtro soggettivo nella interpretazione del passato. Ma assumendo consapevolmente tale rischio, allo stesso tempo, rivendicava le potenzialità di una soggettività controllata nella conoscenza storica.

3. Ripensamenti

Applicando il canone ambiente adottato da Cinzio Violante nella sua ricerca di storia medievale in questa ricerca su una vicenda della medievistica italiana, gli interventi che ho analizzato fino a ora possono essere letti come testimonianze di una riflessione di un gruppo specifico di medievisti, legati dalla comunanza di percorsi formativi, da interessi di ricerca compatibili, da interrogativi condivisi sul senso della conoscenza storica. Le riflessioni sull'*Arnaldo da Brescia*, con i loro richiami reciproci, contribuirono a

avvenimenti di qualsiasi periodo, il rappresentante di idee, tendenze e interessi ben definiti e circoscritti, e in rapporto a ciò valutare o giustificare ogni sua asserzione o sottolineatura ovvero omissione», ivi, p. 523.

⁸⁷ Piero Zerbi proponeva una doppia derivazione storiografica dal pensiero di Croce nella medievistica del momento. In Frugoni questo era declinato soprattutto nel rifiuto del metodo filologico combinatorio, adattamento originale del rifiuto crociano dell'«immaginazione combinatoria»: il riferimento è a B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, 1943, pp. 122-128, v. Zerbi, *A proposito* cit., p. 524 e nota 17. In Violante, invece, l'influenza, meno puntuale ma ugualmente significativa, era rintracciata nell'esigenza di inserire il particolare fenomeno studiato (nel caso specifico la riforma religiosa) «nell'ambito di tutta la vita umana e sociale come un momento non separabile dal tutto, anzi necessario per dar luce agli altri aspetti, dai quali è, a sua volta, illuminato», ivi, p. 528.

⁸⁸ Si vedano gli accenni in G. Miccoli, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, in «Studi medievali», s.III, 24 (1983), pp. 469-486, p. 485 e C. Ginzburg, *Prove e possibilità. In margine a Il ritorno di Martin Guerre di Natalie Zemon Davis*, in N. Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento* (1982), Torino, 1984, pp. 131-154, p. 147.

individuare un terreno di scambio intellettuale comune, limitato ma fertile, in una fase in cui le tradizionali istituzioni di formazione e ricerca iniziavano a perdere compattezza, le identità accademiche si facevano più mobili, la percezione delle scuole più incerta. Allora, l'assenza di uno degli ultimi grandi disegnatori di una linea storiografica di scuola, Raffaello Morghen, dal manipolo di recensori può apparire significativa. Come mostrerò tra breve, il suo silenzio di allora va interpretato ascoltando la sua voce sedici anni dopo, quando il percorso storiografico di Frugoni era definitivamente concluso e erano possibili bilanci complessivi. Ancora alla metà degli anni 1950, invece, la eco incerta di una valutazione di Morghen sulle nuove ricerche di Frugoni può essere filtrata solo dal linguaggio, collettivo e impersonale, di un giudizio concorsuale. Nell'ottobre del 1954 Raffaello Morghen assieme a Federico Chabod, Raffaele Ciasca, Francesco Cognasso e Eugenio Dupré Theseider, conferì il secondo posto in terna a Arsenio Frugoni in un concorso per la cattedra di storia dell'Università di Cagliari.⁸⁹ Il giudizio della commissione confermò la ecletticità della figura dello studioso.⁹⁰ Tuttavia, allora si poté sostenere con sicurezza che lo storico aveva raggiunto i suoi migliori risultati nella storia del medioevo. Finalmente, Frugoni era un medievista.⁹¹ Finissimo esegeta, ma non troppo innovatore. Il libro sull'eretico bresciano non rappresentava una rottura, quanto piuttosto una conseguenza della «sensibilità [...] per il fatto religioso» dell'autore. La ricerca, poi, non metteva in questione un'intera tradizione di studi. Al contrario, applicava ai documenti una critica che, per quanto sottile, mirava sempre a «ricavarne i dati della verità storica». In definitiva, lo scopo dello storico rimaneva, il «vero volto» di Arnaldo.⁹²

Certo, una valutazione concorsuale è sempre costretta nei canoni di un sintetico linguaggio burocratico e spesso risultato della mediazione tra i vari orientamenti dei commissari. Tuttavia queste tracce mi sembrano significative. Anche perché, se la ricerca sull'eretico bresciano era ricondotta senza mezzi termini nell'alveo della tradizione, il giudizio dei commissari invece rilevava criticamente un altro aspetto della storiografia di Frugoni, altrettanto significativo anche se meno esplicito. Intuito, scrittura personale, sensibilità, costruzione originale della esposizione: sotto l'apparente dissidio tra la figura dello storico e quella del saggista, anche nel contenuto profilo dei commissari del 1954 traspare il problema delle strategie del ricercatore nei confronti della propria soggettività, che Frugoni a suo modo proponeva.⁹³

L'attività successiva dello storico rilanciò anche questo tema. Lo testimonia il breve profilo che Ovidio Capitani inserì nel 1967 in una personale interpretazione del panorama medievistico italiano.⁹⁴ I nodi problematici stretti dai precedenti interventi

⁸⁹ L'abilitazione consentì a Frugoni di essere immediatamente chiamato a insegnare alla Scuola Normale di Pisa, cfr. Sofri, *Frugoni cit.*

⁹⁰ *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia dell'Università di Cagliari*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 15/II (14 aprile 1955), estratto.

⁹¹ Da un confronto con valutazioni espresse successivamente si possono identificare gli interventi specifici di Morghen nel giudizio della commissione su Frugoni, tra cui di certo la constatazione che «la piena misura delle sue attitudini di storico è data però dalle ricerche sul Medioevo svolte dal 1948 in poi», *ivi*, p. 3.

⁹² «Degno di alta considerazione il volume *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII* (1954). Nel ricercare il vero volto di questo singolare personaggio, l'autore giustamente ha concentrato la sua attenzione sulle testimonianze offerte dalle fonti del tempo, che ha sottoposte a sottilissima critica per ricavarne i dati della verità storica: a una ricerca che può dirsi un vero modello del genere», *ibid.*

⁹³ «Il sicuro metodo filologico di cui dispone si accompagna in lui a un penetrante intuito, ad attitudini espositive fuori del comune, e, cosa più importante, a una pronta sensibilità storica, sebbene talora prevalga in lui il temperamento dell'elegante saggista», *ivi*, p. 4.

⁹⁴ O. Capitani, *Dove va la storiografia medioevale italiana?* (1967), in *Id.*, *Medioevo passato prossimo cit.*, pp. 211-269, pp. 253-256. Per la dichiarata parzialità della ricostruzione, cfr. *ivi*, p. 211: e proprio la scelta di una linea interpretativa forte a rendere particolarmente significativa, ancora oggi, questa ricostruzione.

sono recisi con decisione. Il punto focale più esatto dell'approccio di Frugoni al passato? Di certo l'individuazione di singole psicologie, mentre la consistenza di un obiettivo ambiente storico appariva ormai trascurabile.⁹⁵ Il suo metodo? In negativo: l'archiviazione dei residui dell'interpretazione positivista delle fonti, particolarmente narrative, praticata soprattutto dalla storiografica tedesca più tradizionale.⁹⁶ In positivo: innanzitutto una continua sperimentazione, testimoniata dopo la ricerca su Arnaldo da Brescia dalla esplorazione di nuovi orizzonti storici e metodologici.⁹⁷ Quindi, l'assunzione piena della soggettività dello storico, interprete del passato. Non più constatazione rassegnata dell'inevitabile schermo costituito dalla personalità del ricercatore ma, al contrario, potenziamento delle possibilità conoscitive della storia proprio tramite il suo patrimonio individuale di conoscenze, esperienze, sensibilità.⁹⁸ Lontano dal soggettivismo, tuttavia. L'assunzione consapevole della propria soggettività, infatti, era la massima garanzia del riconoscimento di un passato indipendente dallo storico che lo ricostruiva. La dimensione psicologica comune, intesa nel senso più largo, del soggetto e dell'oggetto diventava il tramite conoscitivo che consentiva un contatto. Però allo stesso tempo segnava il confine consapevole di una alterità radicale:

La garanzia dell'esistenza di un *passato* e così data dalla differenza tra lo stato d'animo del cronista che può credere di esaurire la realtà da lui narrata - cui e peraltro contemporaneo - e quello dello storico odierno che con quel passato non comunica altro che per mezzo di quelle «ricostruzioni della verità» da lui riconosciute solo come esperienze personali: l'unico filo che lo lega a secoli tanto andati nel tempo è la coscienza di un'invariabile, immutabile, solitaria condizione psicologica dell'uomo.⁹⁹

Frugoni rispose, a suo modo. L'articolo di Capitani, per quanto assai specialistico, meritava di essere segnalato anche a un pubblico più vasto di persone colte. Una scheda manoscritta dello storico destinata a un notiziario culturale radiofonico ne sottolinea l'informazione vasta e la temperie interpretativa. Unica critica, rivelatrice, e l'assenza di riferimenti a sperimentazioni storiografiche straniere, a cui i medievisti italiani ancora sembravano disinteressati. Tra gli esempi, la storia comparata delle istituzioni, la simbolica dello stato, l'archeologia medievale. Decisamente, ben oltre il libro del 1954, Frugoni continuava a segnare la propria distanza intellettuale.¹⁰⁰

⁹⁵ Ivi, p. 253 e p. 255 nota 50: «Arnaldo da Brescia potrebbe benissimo non essere mai esistito, e le notazioni fatte [...] manterrebbero - per il Frugoni - una grandissima parte della loro validità».

⁹⁶ Ivi, p. 254.

⁹⁷ Capitani ricordava l'avvicinamento dello storico alle immagini, ma anche a altri fenomeni religiosi, come la devozione dei Bianchi del 1399 o, nuovamente, il recupero dell'approccio filologico, nel caso delle *Epistole* di Dante. I riferimenti sono a: A. Frugoni, *I temi della Morte nell'affresco della chiesa dei Disciplini a Clusone*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 69 (1957), pp. 175-212; Id., *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo* (Atti del III Convegno storico internazionale del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Todi, 16-19 ottobre 1960),

Todi, 1962, pp. 232-248; Id., *Le epistole*, in «Cultura e Scuola», 13-14 (gennaio-giugno 1965), pp. 739-748 e quindi Dante, *Le Epistole*, a cura di A. Frugoni, Milano, Napoli, 1972.

⁹⁸ Potenzialità valide anche nell'approccio più strettamente filologico: «La partecipazione personale dell'esegeta allo spirito del testo [...] Una partecipazione che non si raggiunge se non a patto di *mitsingen* con il cronista che si ha dinanzi: la felicità di certe soluzioni testuali [...] nasce in primo luogo dalla capacità di immedesimarsi nel processo logico e nella temperie sentimentale del cronista, prima ancora che dalla certezza filologicamente raggiunta», Capitani, *Dove va cit.*, p. 254 nota 50. Lucidamente, Capitani non nascondeva i rischi di tale approccio, ivi, p. 255.

⁹⁹ Ibid.

¹⁰⁰ A proposito dell'articolo di Capitani, Frugoni scrisse (e probabilmente lesse alla radio): «Un bilancio di un'attività scientifica, degli studiosi militanti italiani di storia del medioevo, impegnato ciò senza gli ovattamenti accademici, che deformano spesso da noi l'istituzione stessa della puntuale recensione, ma energeticamente critico, nei riconoscimenti positivi e nelle indicazioni di stanchezza e involuzioni. Più stimolante sarebbe stato forse, se il bilancio avesse denunciato anche certe nostre sordità, nei confronti di sperimentazioni che si svolgono fuori dall'Italia; ad esempio storia comparata d'istituzioni, la simbolica

La morte dello studioso causò immediatamente ripensamenti del significato della sua ricerca. L'evento puntuale lasciò apparire improvvisamente ciò che in realtà era sedimentato in modo progressivo. Risfogliare nel 1970 libri come *Arnaldo da Brescia o Celestiniana* impose a coloro che vi si erano soffermati in precedenza di misurare la distanza del quindicennio trascorso, assai lungo anche nel piccolo mondo della medievistica italiana. Proprio la consapevolezza del tempo passato era al centro della revisione che Piero Zerbi offrì nella sua commemorazione dello studioso.¹⁰¹ Col tempo anche le posizioni erano evolute. Di tutti, vivi e morti. Piero Zerbi, abbandonata una impostazione ancora impregnata di positivismo, riconosceva a Frugoni una estrema coerenza metodologica nella ricerca sull'eretico bresciano. Soprattutto, istituiva una gerarchia dei livelli di ricostruzione a tutto vantaggio delle opzioni adottate dallo storico: dei due Arnaldi possibili, quello scomposto nelle percezioni dei singoli testimoni coevi e quello che sarebbe potuto risultare dalla composizione critica di tali testimonianze, il primo aveva un significato storico indubbiamente maggiore.¹⁰² Ma anche Frugoni sembrava avere rivisto la propria impostazione. La sua ricerca del 1954 appariva più facilmente accettabile ora, dopo che lo storico ne aveva confessata la non paradigmaticità.¹⁰³ Più complessivamente, egli aveva svelato che la sua intera traiettoria di ricerca era stata tracciata da impulsi individuali, di temperamento e sensibilità personali, piuttosto che da preoccupazioni di metodo.¹⁰⁴ Scomparso lo sguardo positivista del recensore, scompariva anche la radicalità innovativa della ricerca di Frugoni. Ma allora, ormai, quale era il suo significato? Nella revisione di Piero Zerbi, lo storico dei frammenti di passato disgiunti e chiusi su loro stessi divenne uno storico della spiritualità. Delle spiritualità, anzi: le singole testimonianze erano auscultate per cogliervi sempre un momento delle vite spirituali dei loro autori.¹⁰⁵ In questa nuova prospettiva veniva riassorbito anche l'apporto di Croce alla storiografia di Frugoni. Non più tanto in funzione critica del metodo filologico combinatorio, quanto come incitamento filosofico al riconoscimento in ogni espressione singola di una più ariosa manifestazione della vita dello spirito.¹⁰⁶

dello stato, l'archeologia medioevale. Ma un bilancio, ovviamente, è soprattutto raccolta e interpretazione di ciò che si è fatto. E, a questo fine, il Capitani e critico informato e vigoroso», *Carte Frugoni - Pisa*.

¹⁰¹ P. Zerbi, *Arsenio Frugoni*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 25 (1971), pp. 643-652.

¹⁰² «Si deve riconoscere che il Frugoni, coerente con l'impianto metodologico del libro, aveva ragione nell'attribuire maggior significato al *primo* Arnaldo, quello degli uomini che di lui avevano avuto viva esperienza, rispetto a quel *secondo* che sarebbe dovuto risultare dal convenire delle loro attestazioni. Ma a me, fortemente influenzato, negli anni cinquanta, da una scuola di positivismo storiografico, ancorché sano, non parve di poter accettare del tutto quell'evanescente figura, quasi inafferrabile in quella che mi sembrava storica certezza», *ivi*, p. 649.

¹⁰³ Nella lettera inviata allo stesso Piero Zerbi, ricordata sopra a nota 73.

¹⁰⁴ Tale confessione era ricavata dall'autore del saggio estendendo a Frugoni stesso alcune considerazioni che questi aveva scritto a proposito dello storico Paolo Lamma in A. Frugoni, *Commemorazione di Paolo Lamma* (1961), in P. Lamma, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova, 1968, pp. XIII-XXV, v. Zerbi, *Arsenio cit.*, p. 649.

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 646-647.

¹⁰⁶ Partendo da una esplicita dichiarazione di crocianesimo, per quanto enigmatica, nella citazione pubblicata della lettera di Frugoni, Piero Zerbi commentava: «proprio per l'idea di una storia che colga, nella concretezza della particolare situazione, l'irripetibile momento della vita dello spirito», *ivi*, p. 647. D'altra parte tale interpretazione della storiografia di Frugoni era connessa alla percezione da parte dell'autore di una forte religiosità personale dello storico, richiamata nell'ultima sezione del profilo commemorativo, *ivi*, pp. 650 sgg. Il successivo intervento di P. Zerbi, in occasione della pubblicazione postuma del volume *Incontri nel Medioevo* di Arsenio Frugoni nel 1979, riprendeva alcune linee già tracciate otto anni prima. In tale prospettiva Frugoni, pur essendosi dichiarato esplicitamente scettico perfino sulla specificità di una storia ecclesiastica («l'amico scomparso mi disse infatti, con estrema chiarezza, di non credere alla validità di una disciplina "storia della Chiesa"», scrive Zerbi), era sempre stato uno storico della spiritualità. In questa ricostruzione, la ricerca forse più emblematica diventava

Cinzio Violante ripensando la traiettoria dello storico formulava una revisione altrettanto approfondita. Anche in questo caso l'evoluzione della storiografia medievistica italiana si proiettava retrospettivamente. Innanzitutto sui parametri concettuali di riferimento della ricerca di Frugoni. Questa infatti non andava più inquadrata nell'opposizione tra positivismo e storicismo ma in quella, più attuale all'inizio degli anni 1970, tra storia evenemenziale (il richiamo della formula francese *histoire événementielle* suggeriva un tenue accostamento di Frugoni a certe posizioni delle *Annales*) e l'impostazione, di matrice storicista ma assai personale, di Henri-Irénée Marrou, in particolare nel suo volume *De la connaissance historique*.¹⁰⁷ In questo ripensamento, lo storicismo di Benedetto Croce era stato definitivamente superato dalla ricerca di Frugoni. Contro qualsiasi storia delle idee (e dello spirito) astratta e generale, a cui ricondurre singole epifanie nel passato, nella sua maturità lo storico aveva assunto l'antidoto della costante attenzione agli individui concreti.¹⁰⁸ Entro questi nuovi parametri, la revisione consentiva di percepire rinnovate anche immagini più specifiche. Arnaldo da Brescia appariva diverso. Vero soggetto della ricerca di Frugoni e, alla fine, suo unico approdo solidamente imbastito di dati di fatto:

Proprio nella diversa reazione di fronte a un unico oggetto di considerazione, sebbene questo sia a noi altrimenti sconosciuto, si rivelano più evidenti le caratteristiche peculiari delle singole personalità degli autori delle fonti. Pertanto non si tratta semplicemente dell'esame interno della personalità di ciascun autore attraverso tutta la sua opera, ma dell'esame comparativo di diverse fonti e di diversi autori nelle loro reazioni a riguardo di uno stesso oggetto.

D'altra parte, questo oggetto misterioso può essere illuminato proprio da tali interpretazioni soggettive: se infatti si riesce a intendere la peculiarità di ciascuno di quei giudizi considerando lo spirito del rispettivo autore quale risulta dalla intera sua opera scritta, tale peculiarità può essere tenuta in conto anche ai fini dell'accertamento dei dati di fatto.

Sono due procedimenti di segno opposto, che acquistano valore appunto nell'unità della loro contrapposizione dialettica: infatti nel continuo 'rilancio' da un elemento all'altro, e da un'operazione logica all'altra, si concretizza quel 'senso storico' che può evitare il sempre imminente pericolo di circolo vizioso.¹⁰⁹

Arnaldo, il vero Arnaldo della storia, riemergeva dunque anche dall'approccio obliquo dello studioso. Attraverso due canali, come sfondo di riferimento su cui erano comparate testimonianze diverse e come oggetto rischiarato dalle specificità percettive di ciascuna fonte. In questa luce era finalmente possibile ritrovare anche poche ma preziose tracce di ambiente storico nella ricostruzione di Frugoni. Non solo quelle attorno alla reale vicenda

Celestiniana, dominata dal contrasto storico tra *ecclesia carnalis* e *ecclesia spiritualis*, v. P. Zerbi, *recensione a A. Frugoni*, *Incontri nel Medio Evo*, Bologna 1979, ivi, 36 (1982), pp. 480-484, p. 483.

¹⁰⁷ C. Violante, *Arsenio Frugoni* (1972), in Id., *Devoti di Clio*, Roma, 1985, pp. 29-53, pp. 32-33, il riferimento è a H. I. Marrou, *De la connaissance historique*, Paris, 1954, cfr. l'edizione italiana Bologna, 1962, con una *Prefazione* di Cinzio Violante, pp. I-XXXII.

¹⁰⁸ «Ma vedrei come caratteristica essenziale di Frugoni un forse non del tutto conscio superamento dello storicismo crociano. Citi che egli ha più intensamente, più efficacemente combattuto, e stata infatti la insufficienza della crociana storia delle idee [...] Nella sua maturità di studioso Arsenio Frugoni ha sempre insistito sulla necessità di evitare discorsi astratti sullo svolgimento storico delle idee, di non far derivare idea da idea quasi fossero realtà storiche autonome. Egli si è sempre rifiutato di considerare i personaggi storici come epifanie contingenti di questa o quella idea che li sovrasti; ha serbato invece una continua attenzione all'uomo reale, a tutto l'uomo, alla persona concreta, direi anche all'ambiente concreto. Ecco i suoi 'incontri'», ivi, p. 45.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 36-37. La nuova valutazione, oltre a ridisegnare la posizione di Violante rispetto alla impostazione dello storico scomparso, rappresentava un riposizionamento anche nei confronti di colleghi in attività: una presa di distanza dalla lettura offerta da Ovidio Capitani (v. sopra nota 94) e un «avvicinamento all'interpretazione di Girolamo Arnaldi (v. nota 68). Mi pare interessante rilevare come le posizioni definite attraverso la rilettura dell'opera di Arsenio Frugoni continuino a essere dinamiche. Proprio Girolamo Arnaldi, a esempio, ritornando brevemente sul tema, rispetto alla sua interpretazione del 1956 ha sottolineato molto di più l'aspetto decostruzionista dell'approccio dello storico, v. Arnaldi, *Commemorazione* cit.

dell'eretico bresciano, ma anche altre, forse perfino più copiose, che circondavano i testi analizzati.¹¹⁰ Così l'ambiente storico, il contesto, finiva inevitabilmente per comparire anche in un punto di vista concentrato su frammenti residuali. Ma poi, forse, neanche così tanto. Le indicazioni di metodo della ricerca su Arnaldo potevano risultare depotenziate se si ridimensionava il loro tono eccessivamente polemico. La coerenza della loro applicazione, inoltre, era relativizzata dall'oggettiva eccezionalità delle fonti esaminate e delle personalità dei loro autori.¹¹¹ Insomma, quindici anni dopo il libro di Frugoni poteva addirittura essere riletto come una rassicurante conferma, per ricercatori armati delle dovute tecniche di analisi, della ricomponibilità di spaziosi ambienti storici. Accanto a ripensamenti, in questa fase vennero espresse anche riflessioni del tutto nuove di storici la cui traiettoria culturale aveva interagito fino a allora silenziosamente con quella di Arsenio Frugoni. Come Raoul Manselli che in vari interventi successivi alla scomparsa dello storico ne tracciò un profilo, oltre che inedito, assai originale.¹¹² Pur nella varietà dei temi affrontati, l'arco della ricerca di Frugoni appariva teso da un interesse costante. Religiosità, spiritualità, cultura erano in realtà aspetti differenti di un fenomeno unico. Frugoni era sempre stato uno storico di psicologie.¹¹³ Nell'interpretazione di Manselli l'approccio storiografico psico analitico di Frugoni si articolava su più piani, calibrandosi diversamente a seconda dei fenomeni indagati.¹¹⁴ Più frequenti erano psicologie singole, individuali, come la «lettura psicologicamente approfondita fino allo spasimo» del cardinale Stefaneschi;¹¹⁵ oppure di papa Celestino V, in cui l'indiscutibile interesse che lo storico mostrava per la «realtà del suo tempo» era tuttavia finalizzato a una comprensione più profonda dell'individuo, a capirne più precisamente «le pieghe psicologiche».¹¹⁶ In altri casi, invece, Frugoni aveva adottato un approccio più complesso, introducendo elementi di confronto, in modo da identificare le reciproche posizioni e le eventuali relazioni intellettuali degli attori testimoni. Ma, ancora

¹¹⁰ Violante, *Arsenio* cit., p. 37.

¹¹¹ «E credo che Frugoni, se non fosse stato in un primo tempo egli stesso indotto dalle polemiche a sopravvalutare l'impegno di difendere e quasi di teorizzare sul piano metodologico il taglio che aveva dato al suo libro, se poi non fosse stato preso dall'interesse per personalità e ambienti più complessi, meglio e più direttamente conoscibili nella loro realtà spirituale, forse avrebbe valorizzato di più, a proposito di Arnaldo, le notizie che pure gli risultavano, minori bensì di quelle tradizionalmente accettate dalla storiografia ma più certe e significative», ivi, p. 39, cfr. anche p. 31.

¹¹² Gli interventi sulla ricerca di Arsenio Frugoni furono: R. Manselli, *Arsenio Frugoni. In memoriam*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 6 (1970), pp. 452-454; Id., *Arsenio Frugoni, un saggista?*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s.III, 3/2 (1973), pp. 431-440; Id., *Introduzione. Arsenio Frugoni storico*, in Frugoni, *Incontri nel Medioevo* cit., pp. 11-21.

¹¹³ Manselli sviluppò questa linea interpretativa coerentemente in tutti i suoi interventi, ricorrendo anche a una efficace insistenza terminologica: i primi lavori di Frugoni manifestavano un «equilibrio difficile, ma felice, tra ricerca erudita ed analisi psicologica», in *Celestiniana* aveva ricercato «la linea di una psicologia difficile», il suo metodo mostrava «delicatezza d'analisi psicologica»: Manselli, *Arsenio Frugoni* cit., pp. 452, 453, 454; la sua scrittura gli consentiva di esprimere la «finezza di analisi psicologica» dei personaggi storici, di cui indagava «la condizione psicologica», Id., *Arsenio Frugoni, un saggista?* cit., pp. 431, 432, 433; la sua lettura delle fonti mostrava «una capacità unica nel cogliere le vibrazioni psicologiche», la ricerca su Arnaldo da Brescia si configurava come una analisi del «succedersi delle testimonianze in una calibratura finissima delle qualità psicologiche dei testimoni», una testimonianza risultava meno significativa «perché psicologicamente poco poteva dire in relazione ad Arnaldo», a proposito di Iacopo da Todi lo interessava la trama dei rapporti «psicologicamente individuali dei singoli autori», Id., *Introduzione* cit., pp. 12, 1, 15, 18.

Con uno slittamento di piani significativo Manselli, in conclusione, tracciava una sua ricostruzione di alcuni aspetti della psicologia dello storico stesso: «siamo scesi a queste considerazioni che toccano la psicologia individuale, per poter meglio e più precisamente ribadire l'intensità, spesso silenziosa, della meditazione storiografica del Frugoni», ivi, p. 21, cfr. anche Id., *Arsenio Frugoni, un saggista?* cit., p. 431.

¹¹⁴ «Analista di anime», ivi, p. 432.

¹¹⁵ Id., *Arsenio* cit., p. 452.

¹¹⁶ Id., *Introduzione* cit., p. 13.

una volta, sempre «psicologicamente individuali».¹¹⁷ *L'Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII* costituisce la ricerca più emblematica di questo secondo grado dello studio dei fenomeni psicologici. Suo autentico oggetto appariva il tessuto delle intelligenze («anime» nella definizione di Manselli) che attraverso la scrittura si erano confrontate con le vicende dell'eretico bresciano.¹¹⁸ Nella lettura di Manselli, una spia strutturale del libro rivelava i criteri di attenzione storiografica più generali che animavano lo studioso. La testimonianza dei testi arnaldisti, rimandata all'ultimo capitolo, infatti veniva considerata a parte non per un suo oggettivo valore marginale, ma perché «psicologicamente poco poteva dire in relazione ad Arnaldo, quale personaggio nella sua storia».¹¹⁹

L'interpretazione di Raoul Manselli rispecchiava ciò che la sua particolare sensibilità storiografica riconosceva più immediatamente nella storiografia del collega. Tuttavia richiamare la centralità della dimensione psicologica degli individui del passato all'inizio degli anni 1970 poteva evocare tematiche, allora in pieno sviluppo, della cosiddetta storia delle mentalità. Quasi un decennio dopo Manselli esplicitava il nesso, benché senza circostanziarlo. Concludendo la presentazione della raccolta postuma di Frugoni *Incontri nel Medioevo*, scriveva che la molteplicità degli interessi dello storico era funzionale all'approfondimento delle «manifestazioni di quella mentalità medioevale di cui egli si sforzava di comprendere le pieghe e le forme anche più segrete».¹²⁰ Per quanto mai esplicitata formalmente, la diffidenza critica di Frugoni per la storia delle mentalità, nella versione definita e consolidata a partire dalla fine degli anni 1950 soprattutto dalla storiografia francese, è certa. Così come, tuttavia, anche l'attenzione che lo storico le aveva prestato.¹²¹ Una sua dimostrazione concreta si realizzò nel 1962, su una tematica cruciale. Nel maggio di quell'anno Frugoni partecipò come uditore invitato al convegno organizzato a Royaumont su *Hérésies et Sociétés*. L'impianto e le articolazioni dell'incontro erano state definiti dalla VI^a Section dell'École Pratiques des Hautes Etudes e segnatamente da Jacques Le Goff. Linee guida principali: il rapporto tra mentalità individuali degli eretici e mentalità collettive della società in cui agivano; le stratificazioni culturali e l'eredità della tradizione nelle mentalità, rispettivamente, degli eretici e degli ortodossi; le relazioni tra mentalità ereticale e ambienti culturali in senso lato, sia urbani che rurali.¹²²

¹¹⁷ Ivi, p. 18.

¹¹⁸ Tutto il XII secolo, d'altronde, rappresentava per Frugoni «una selva di anime su cui potersi piegare, comprensivo, ricettivo», Id., *Arsenio Frugoni, un saggista?* cit., p. 440.

¹¹⁹ Id., *Introduzione* cit., p. 15.

¹²⁰ Ivi, p. 21.

¹²¹ L'attenzione si poté innestare su altre possibili radici dell'interesse di Frugoni per un approccio storico-psicologico. Senza approfondirla qui ulteriormente, noto solamente la coincidenza cronologica tra il soggiorno di studio del giovane storico a Vienna e le vivaci sperimentazioni che vi avevano luogo in tale campo, cfr. E. Gombrich, *Storia dell'arte e psicologia a Vienna cinquant'anni fa* (1983), in Id., *Dal mio tempo. Città, maestri, incontri*, Torino, 1999, pp. 63-72.

Sulla nozione di *mentalità* elaborata nell'ambiente delle *Annales* (da anni ormai definitivamente superata quale vivo indirizzo di ricerca) si v. A. Burguiere, *The Fate of the history of Mentalités in the Annales*, in «Comparative Studies in Society and History», 24 (1982), pp. 424-437 e Id., *La notion de "mentalité" chez Marc Bloch et Lucien Febvre: deux conceptions, deux filiations*, in «Revue de synthèse», 104 (1983), pp. 333-348.

¹²² Si v. gli atti dell'incontro *Hérésies et sociétés dans l'Europe pré-industrielle, XI^e-XVIII^e siècles*, ed. J. Le Goff, Paris, 1968. Frugoni ricevette tutti i materiali preparatori, in particolare una bozza programmatica elaborata da Jacques Le Goff, conservata in *Carte Frugoni - Pisa*. Il convegno fu anche occasione di stringere un rapporto amichevole con lo stesso Le Goff e conoscenza con Fernand Braudel, come testimoniano due lettere dell'estate del 1962 a Frugoni conservate ivi. Queste attestano anche la conoscenza già precedente da parte di Le Goff del libro su *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo* e di *Celestiniana*; Braudel, invece, ebbe per la prima volta tra le mani i volumi in quell'anno.

Il convegno di Royaumont del 1962 contribuirà a tracciare una terza via nello studio del fenomeno ereticale del medioevo. Rispetto a quella classista e economicista, per cui le eresie sarebbero state trasposizione di conflitti fondamentalmente sociali, la dimensione genuinamente religiosa continuava a occupare un posto di assoluto rilievo, soprattutto nel loro momento genetico, giacché sovente l'eresiarca era animato da profonde convinzioni teologiche e dottrinarie. Rispetto a quella integralmente spiritualista (che aveva in Raffaello Morghen uno dei suoi più prestigiosi cultori), per cui le eresie avrebbero manifestato soprattutto aspirazioni religiose, la dimensione sociale assumeva un rilievo maggiore, poiché nella loro ricezione storica tali movimenti di fatto si rivolsero il più delle volte a settori marginali della società.¹²³ In questa selva di posizioni su un problema storico di per sé sfuggente, dove si trovava Arsenio Frugoni? Si era formato nella visione morgheniana del fenomeno ereticale, ma non l'aveva fatta propria. Aveva ascoltato con attenzione le più innovative suggestioni di differenti impostazioni storiografiche, ma certo non aderiva a tutte le loro proposte.¹²⁴ Fino dall'inizio, aveva coltivato scambi con il più attivo allievo di Morghen nel settore, Raoul Manselli, ma sempre circoscritti, critici talvolta. Rimaneva al bivio. All'incrocio tra impostazioni spesso divergenti, la sua era in realtà una posizione originale, volutamente impermeabile a correnti troppo irreggimentate nello studio di un problema che storicamente era tra i più fluidi, storiograficamente tra i più ideologizzati. Questa attitudine equilibrata nello studio delle eresie medievali, paradossalmente, venne favorita dal fatto che in fondo Frugoni non fu mai uno specialista del tema. Lo dimostrava proprio il suo libro più impegnato sull'argomento, la ricerca sull'eretico Arnaldo da Brescia. Ma se alla sua pubblicazione tale originalità era apparsa una proposta ancora aperta a possibili ripensamenti, sedici anni dopo, quando il percorso dello storico era concluso, sembra una precoce conferma di una esperienza storiografica atipica. Tra tutti coloro che allora ne ripensarono il significato fu proprio l'anziano maestro a farsi carico di registrare la distanza percorsa.¹²⁵ Ritracciare un percorso: ricapitolare un intero mondo storiografico. Più di qualsiasi dichiarazione esplicita, la portata della riflessione che Raffaello Morghen avviò ricordando lo storico scomparso appare evidente dalla sua continua necessità di ricollocare attorno a quella traiettoria una costellazione di riferimenti a esperienze anche molto lontane tra loro. La tradizione erudita e quella filologica della Scuola Normale di Pisa a ridosso della seconda guerra mondiale, certo, ma anche Gioacchino Volpe, Amedeo Crivellucci, Giacinto Romano, e poi Benedetto Croce, Jan Huizinga, Leopold von Ranke, indietro fino a sant'Agostino.¹²⁶ Solo questa imponente panoplia di riferimenti poteva, ancorché approssimativamente, circoscrivere una personalità storiografica che nella percezione di Morghen sfuggiva a qualsiasi forma di classificazione tradizionale. Soprattutto, il passaggio di Frugoni obbligava il grande medievista a ripensare la propria esperienza, i suoi snodi, le sue istituzioni, i suoi significati essenziali:

A Roma il Frugoni veniva a contatto con un ambiente di cultura storica specialmente orientata verso la ricerca erudita, nell'ambito della storia medioevale, ma sempre più sollecitata, proprio in quegli anni, verso

¹²³ À. Vauchez, *L'historiographie des hérésies médiévales*, in *L'ogre historien. Autour de Jacques Le Goff*, ed. J. Revel, J. Cl. Schmitt, Paris, 1988, pp. 243-258, pp. 243-246.

¹²⁴ Certo non solo a Royaumont, ma lì seguì con interesse anche prospettive decisamente eccentriche rispetto all'impostazione della medievistica romana, come quelle esposte da M. Foucault, *Les déviations religieuses et le savoir médical* (1962), in *Hérésies et sociétés* cit., come testimoniano alcuni suoi appunti manoscritti, *Carte Frugoni - Visa*.

¹²⁵ Raffaello Morghen ritracciò il percorso storiografico di Arsenio Frugoni oltre che nei già citati Id., *Arsenio Frugoni* cit. e Id., *Il senso della storia* cit., anche in Id., *Ricordo di Arsenio Frugoni*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 81 (1969), pp. 317-319.

¹²⁶ Id., *Il senso della storia* cit., pp. 422-423, e infatti subito dopo Morghen aggiungeva: «vogliate scusarmi se mi sono trattenuto sin qui a parlare di cose note, ma credo che dio sia necessario per comprendere compiutamente come si formò in definitiva la personalità di Frugoni storico».

lo studio della tradizione religiosa dalle stesse istanze della storia delle idee e del fatto sociale, in quanto, proprio durante il Medioevo, tradizione religiosa e società apparivano, a una considerazione approfondita, collegate da profondi e inestricabili rapporti. Appunto negli anni decisivi del suo contrasto con la Chiesa, il sacerdote modernista Ernesto Bonaiuti, professore di Storia del Cristianesimo nell'Università di Roma, aveva portato nell'ambiente severo dell'Istituto Storico Italiano a Palazzo Borromini, quella sua ardente spiritualità, che andava sempre più prendendo corpo in una rappresentazione storica della tradizione religiosa dell'età medioevale, nella quale l'esperienza religiosa cristiana della Chiesa primitiva, cioè l'essenza del Cristianesimo, veniva assunta come motivo ispiratore e criterio di giudizio storico preminente di tutta la civiltà occidentale.

È fuor di luogo che io ricordi quale sia stata l'importanza della pubblicazione del *Super Quatuor Evangelia* di Gioacchino da Fiore nelle *Fonti della Storia d'Italia* dello Istituto Storico Italiano e quale influenza abbia avuto, per lo sviluppo di nuovi indirizzi nel campo della nostra storiografia sul Medioevo europeo. Questa nuova storiografia si riannodava alla tradizione più valida della storiografia erudita; faceva sue, almeno in parte, le istanze dello storicismo idealistico, ma per la prima volta poneva l'accento sulla esperienza religiosa e sulla storia della Chiesa, come nodo essenziale della storia dell'Occidente europeo [...]

Nel 1953, nello sviluppo dei programmi di attività scientifica dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, ebbero inizio due nuove imprese, il *Repertorio delle Fonti Storiche del Medio Evo*, che raccoglie oggi, intorno all'Istituto, le energie più qualificate della medievistica europea, e la nuova collezione degli *Studi Storici*, nella quale, come nelle altre raccolte promosse dall'Istituto, doveva confluire una parte notevole della produzione scientifica della nuova generazione di medioevalisti, che s'erano formati nella Scuola Storica Nazionale dell'Istituto, fra i quali il Frugoni occupo un posto di primo piano. E inutile dire, perché generalmente noto, come il Frugoni collaborasse validamente al successo dell'una e dell'altra impresa.

Egli non aveva certo bisogno di apprendere, alla Scuola Storica Nazionale di Studi medioevali, la metodologia della ricerca, ma all'Istituto si trovo di fronte a problemi e a indirizzi storiografici in parte nuovi.¹²⁷

In questo ritratto dei propri incontri intellettuali, indiretto ma riconoscibile, Raffaello Morghen collocava Frugoni quasi con difficoltà. Allievo eccezionale della sua scuola, quindi validissimo collaboratore culturale, infine interlocutore immancabilmente stimolante. Ma mai assimilabile. Il nucleo di estraneità della sua storiografia si era costituito fin dalla primissima formazione e era rimasto indelebile in seguito. Prima di giungere a Roma, Arsenio Frugoni era stato segnato da una tradizione culturale composita nei singoli apporti ma unitaria nella tendenza a adeguare il reale al razionale, con una conseguente sottovalutazione dell'esperienza del sacro, cosicché questa nella storia finiva ricondotta nella sfera della illusione, della fantasia, dello immaginario. Ne derivò allo studioso il rifiuto costante di considerare tale esperienza quale oggetto di ricerca storica e di conoscenza scientifica.¹²⁸ Espresso in modo così radicale, il dissenso poteva apparire una novità. Aveva invece radici antiche, rifletteva distanze approfondite nel tempo, ma esistenti fin dagli inizi degli anni 1950.¹²⁹

Già negli studi sulle opere del cardinale Iacopo Stefaneschi erano visibili differenze di impostazione tra maestro e allievo, benché allora rimasero implicite.¹³⁰ La diversità di interpretazione a proposito del giubileo del 1300, studiato da Frugoni nel 1950 e l'anno successivo da Morghen nel suo *Medioevo Cristiano*, invece fu subito dichiarata.¹³¹ Rispetto a tutti gli studi che fino a allora si erano occupati dell'evento, la ricerca di Frugoni sul giubileo di Bonifacio VIII appariva a Morghen incontestabilmente la più completa e intelligente: definitiva.¹³² Ma non del tutto, giacché nella sua opera maggiore lo storico dichiarava che, nonostante lo studio appena ricordato, l'autentico significato

¹²⁷ Ivi, pp. 423-424.

¹²⁸ Ivi, p. 427.

¹²⁹ Rilevate, più tardi, solamente da Capitani, *Dove va cit.*, p. 255 e nota, quindi riprese in Id., *Introduzione cit.*, pp. LIII-LIV e nota 93.

¹³⁰ Ho cercato di esplicitarle in De Vincentiis, *Storia e filologie cit.*, pp. 147 sgg.

¹³¹ Frugoni, *Il giubileo cit.*; Morghen, *Medioevo cit.*, pp. 304-326.

¹³² Ivi, p. 308: «più importante e, per alcuni riguardi, definitiva e lo studio di Arsenio Frugoni».

del giubileo nella storia religiosa dell'Occidente cristiano rimaneva ancora da spiegare.¹³³ Nella visione di Morghen infatti l'evento acquisiva la sua vera funzione storica solo se riassorbito nella lunga evoluzione dell'esperienza cristiana medievale. Allora si rivelava per quello che era stato realmente. Cioè, come tutti i grandi snodi del medioevo cristiano, momento conclusivo e transitivo. Concludeva la secolare stagione di aspettative di rinnovamento e purificazione, nei limiti di una celebrazione controllata dalla Chiesa. Rappresentava il transito da una religiosità collettiva, abbacinata da una visione escatologica totale della Chiesa, a una nuova sensibilità religiosa, ormai sempre più concentrata sulla dimensione individuale della salvezza. Dal medioevo all'umanesimo.¹³⁴ Tutto questo non c'era nella ricostruzione di Frugoni, interessato invece alla genealogia dottrinale dell'invenzione giubilare, ai meccanismi di ricezione e di adesione alla nuova celebrazione, alle sue ricadute sul sistema politico europeo dell'inizio del XIV secolo. Era una opzione consapevole: anche quando tornò a occuparsi della tematica giubilare nel medioevo, lo storico rimase estraneo alla impostazione di Morghen.¹³⁵

Il silenzio di Raffaello Morghen in occasione della pubblicazione del libro su Arnaldo da Brescia, tre anni dopo, diventa così un poco meno enigmatico. La nuova ricerca non era più solo una interpretazione incompleta di un evento importante della storia cristiana. Frugoni aveva proposto un approccio sovversivo alla ricostruzione storica del passato, applicato al tema nevralgico del medioevo cristiano. Ancora una volta, le eresie. Ho rievocato il significato di questo elemento nel sistema storiografico del medioevo di Raffaello Morghen.¹³⁶ Conviene ora precisarlo perché fino agli ultimi mesi di attività di Frugoni rimase arena di confronto critico tra i due storici. Proprio nel 1969, in una nutrita rassegna sul tema, Morghen rinquadrava il problema.¹³⁷ Nella revisione sintetica, che lo portò a focalizzare più nettamente i termini della sua visione del fenomeno, la civiltà cristiana appariva agitata durante tutto il medioevo da un quesito basilico: quale fosse la vera chiesa di Cristo. Al cuore della civiltà medievale, dunque, il problema ecclesiologico. Questo, a sua volta, nell'evoluzione delle vicende storiche si scompose in due tronchi. Quello ecclesiastico, storia del papato e della gerarchia, in cui i laici ebbero un ruolo secondario. Quello ecclesiale, storia del popolo di Dio, della collettività di tutti credenti. Percorsa dalla dialettica continua tra aspettativa evangelica e parziali tentativi di sua attuazione nel mondo da parte dei fedeli, la storia ecclesiale aveva vissuto momenti di notevole intensità nel corso del medioevo. La lotta tra impero romano e cristianesimo, segno del più ampio contrasto tra cultura antica e nuova prospettiva cristiana; la ricomposizione tra VI e VIII secolo della società occidentale, dopo lo sgretolamento delle strutture statuali dell'antichità e le invasioni barbariche; le varie incarnazioni degli ideali di *renovatio* e riforma (antenati di quelli moderni di rivoluzione); i costanti contrasti tra

¹³³ «Ma prescindendo dai particolari problemi che trovano nello studio del Frugoni adeguata trattazione, non credo inutile né inopportuno cercar di porre in luce il reale significato del giubileo del 1300 nella storia religiosa d'Europa, tanto più che la sua effettiva importanza è stata finora quasi dissimulata sotto la messe dei particolari pittoreschi e delle notazioni erudite, o esaltata su un piano di pura edificazione devozionale [...] in rapporto alle aspettative religiose dell'età medioevale e, in particolare, agli atteggiamenti spirituali del secolo XXIII, del secolo cioè, nel quale la civiltà del Medioevo sembra attingere il suo massimo splendore», *ibid.*

¹³⁴ *Ivi*, pp. 324-326.

¹³⁵ V. A. De Vincentiis, *Documenti, contesti, interpretazioni. Il giubileo come problema storico nella ricerca di Arsenio Frugoni*, in «*Misericorditer relaxamus*». *Le indulgenze fra teoria e prassi nel Duecento*, a cura di L. Pellegrini, R. Paciocco, «Studi Medievali e Moderni. Arte, letteratura, storia», 1 (1999), pp. 215-231.

¹³⁶ V. sopra p. 12 sgg. a nota 43 per riferimenti bibliografici.

¹³⁷ R. Morghen, *Storia della Chiesa e storia dell'eresia in tre opere recenti*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*», 81 (1969), pp. 297-316.

stato e chiesa.¹³⁸ Ma soprattutto nevralgico fu l'eresia, conseguenza strutturale e dialettica dell'ortodossia:

Di questa storia ecclesiale non può fare a meno di tener conto lo storico, credente o non credente che sia, e in questa storia rientra la storia dell'eresia, come momento dialettico dell'ortodossia, non sommante per una precisa formulazione teologica, ma come espressione religiosa della presa di coscienza, da parte di vive forze sociali, del loro rapporto con la Chiesa storica nell'ambito della Chiesa - città di Dio, che si identifica con la società dei credenti: società non divisa in classi, al modo moderno, secondo distinzioni di carattere economico, ma in ordini secondo criteri di carattere spirituale, che nessuno discute o contesta.¹³⁹

Né classi (ordini semmai), né dottrine teologiche: l'eresia, vigoroso propulsore della storia cristiana del medioevo, esprimeva principalmente le istanze spirituali di alcuni inquieti membri della società universale dei credenti. Esigenze ineliminabili, provocate da una ricezione dei principi evangelici tanto sentita quanto semplificata. Espressione profonda dell'antropologia cristiana, la contestazione eretica palesava la necessità di attuare sinceri aneliti di rinnovamento, di libertà, di potenziata consapevolezza della dignità umana, contro istituzioni ecclesiastiche incapaci di accogliere tali richieste. Benché il libro sull'eretico bresciano fosse completamente estraneo a tale problematica, nei suoi pochi interventi più direttamente rivolti all'eresiologia Arsenio Frugoni accoglieva le direttrici dell'impostazione di Morghen. Ma fino a un certo punto. Nel 1962 (lo stesso anno del convegno sulle eresie di Royaumont) lo storico pubblicò una rassegna critica dei risultati del X Convegno internazionale di scienze storiche, dedicato a *Movimenti religiosi popolari ed eresie nel Medioevo*.¹⁴⁰ Aderiva all'interpretazione delle eresie quali momenti dialettici nei confronti della ortodossia, che contribuirono a orientare la rifondazione ecclesiale dei secoli XI e XII.¹⁴¹ Dissentiva quindi con le interpretazioni di ispirazione marxista, pure sottolineando le utilità di cogliere eventuali connessioni con fenomeni economici e sociali. Ma dissentiva anche con un punto di forza della interpretazione del maestro romano, l'inevitabile carattere popolare e semplificatore della dottrina dei movimenti ereticali del Mille:

Io non sarei d'accordo sul carattere del tutto "popolare" dei movimenti ereticali dell'XI secolo: chierici sono gli eretici bruciati ad Orleans e dei nobili sono tra gli eretici di Monforte. Né è necessario, io penso, appartenere ai ceti più umili, per assumere senza preoccupazioni sistematiche quei tratti polemicamente e asceticamente (critica del clero, di tali atti culturali, esaltazione della castità e condanna del matrimonio, dell'uso della carne e delle ricchezze). I *rudes* eretici avranno scoperto la necessità della loro ribellione sentendo leggere il Vangelo da chierici proprio irresponsabili delle loro interpretazioni ereticali?¹⁴²

Così, anche quando maggiormente accoglieva i parametri interpretativi del medioevo cristiano, l'impostazione storica di Frugoni differiva da quella di Morghen per una maggiore attenzione agli aspetti concreti del fenomeno (statuto dei singoli attori, trasmissione delle idee) piuttosto che al suo inserimento in una visione globale della storia cristiana. Il dissenso non impedirà comunque lo scambio, fino all'ultimo. Nel

¹³⁸ Ivi, pp. 315-316.

¹³⁹ Ivi, p. 316. Nel saggio veniva anche ripresa la visione dell'eresia quale fattore determinante nel passaggio da una spiritualità medievale a una moderna, già espressa in *Medioevo cristiano*, v. ivi, p. 309.

¹⁴⁰ Il convegno si era tenuto a Roma nel 1955: A. Frugoni, *Le eresie medievali dei secoli XI- XII*, in «Cultura e scuola», 3 (aprile 1962), pp. 84-89.

¹⁴¹ «Tale riduzione dell'eresia, evidentemente, rendeva anche incomprensibile quel Medioevo cristiano, nel quale la Chiesa ha la sua nuova fondazione, nella vicenda dalla riforma monastica alla riforma gregoriana. Le eresie non sono episodi marginali della storia di quella fondazione, ma sono l'espressione d'un fervore religioso che in parte sospinge, qualifica, orienta quella fondazione, realizzata in dialogo e contrasto dialettico non solo con le realtà sociali e politiche del tempo, ma intimamente con tutte le istanze religiose specifiche della vita ecclesiale», ivi, p. 84.

¹⁴² Ivi, p. 86. Concordava invece pienamente con Morghen contro la tesi di una origine orientale delle eresie, ivi, p. 85.

dicembre 1969, Raffaello Morghen scrisse una lunga lettera a Arsenio Frugoni dedicata nuovamente alla discussione delle eresie medievali. Vi si dilungava sulla interpretazione della natura e del significato storico della eresia di Monforte, probabilmente in seguito a una discussione seminariale presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.¹⁴³ Ma il punto specifico era occasione di considerazioni più generali in cui Morghen ribadiva allo storico dissenziente i fondamenti della propria interpretazione della storia; necessariamente, storia cristiana. All'origine il Vangelo e l'incarnazione storica del suo messaggio, la chiesa. Tali eventi fondanti dischiusero una nuova dimensione antropologica, che storicamente si era espressa in forme diverse ma tutte riconducibili alla nozione di esperienza religiosa. Ogni esperienza religiosa derivava da una concezione teologica. Non necessariamente da una teologia, intesa come pensiero consapevole di una determinata cultura, dotata di razionalità e trasmissibilità documentabile; filologicamente, ma anche da forme differenti di rappresentazione del divino, come il mito, la leggenda. Ecco, le eresie erano state esperienze religiose, fondamentali, ma non teologiche. Molto di più, forse: segni di una dimensione umana indipendente, che quindi non si identificava con quella della cultura, teologica o giuridica, né tanto meno con quella politica.¹⁴⁴ In altri termini, Morghen teorizzava l'esistenza di una qualità radicalmente autonoma della esperienza umana nella storia, quella religiosa, di cui le eresie medievali furono una delle manifestazioni contingenti più rivelatrici. Una posizione estrema, «oltre le difficoltà, talvolta preclusive all'intelligenza storica, del puro mestiere».¹⁴⁵

Invece, Arsenio Frugoni aveva continuato a essere uno storico. Peggio nella prospettiva di Morghen, si era adeguato ai «limiti del mestiere di storico», adottandoli come garanzia della validità della propria ricerca.¹⁴⁶ Ripensando il significato complessivo dell'attività di Frugoni, Raffaello Morghen vi riconobbe la adesione al suo principale oggetto di studio, la fenomenologia dei fatti religiosi. Ma anche il rifiuto sistematico del suo principale postulato, la radicale autonomia di quei fenomeni. Al contrario, caratteristica peculiare della storiografia di Frugoni appariva l'indagine di una dimensione del passato in cui i fenomeni religiosi intersecavano valori culturali, ideologie o, in modo più sottile, orizzonti psicologici individuali.¹⁴⁷ «Allo storico Frugoni riusciva difficile parlare di esperienza religiosa, come motivo documentato e documentabile di storia»: ¹⁴⁸ una distanza incolmabile, ormai.

Questi interventi conclusero una fase della ricezione dell'opera di Arsenio Frugoni. Quella in cui la ricerca dello storico fu spunto di riflessioni per un gruppo di medievisti

¹⁴³ La lettera è conservata nelle *Carte Frugoni - Pisa*. La pubblico interamente in appendice, v. oltre pp. 50-59.

¹⁴⁴ V. in particolare il passaggio della lettera a p. 52.

¹⁴⁵ V. p. 50.

¹⁴⁶ Ivi, pp. 427-428. Ma v. anche Morghen, *Arsenio Frugoni* cit., p. 650: «negli ultimi anni, insisteva più sulle esigenze di un raffinato mestiere, che non sulla disperata aspirazione di dare un senso alla storia». Evidente l'allusione a una tradizione di studi estranea a quella italiana, con il rimando implicito a M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, 1949, testo attentamente studiato da Frugoni, cfr. gli echi in A. Frugoni, *Vita e storia, in distati e le civiltà*, a cura di A. Frugoni, coll. G. Arnaldi, G. Sofri, F. TrameUo, Torino, 1961 (volume della collana *AZ Panorama*, dir. G. Enriques, E. Macorini, G. Pampaloni), Torino, 1961, pp. 319 sgg. e l'accenno all'importanza della concezione del mestiere di storico di Marc Bloch per Frugoni in Manselli, *Introduzione* cit., p. 12. Per quanto sempre piuttosto impliciti, i contatti tra la storiografia di Bloch e quella di Frugoni furono ben più consistenti dell'aspetto del puro mestiere che gli venne attribuito in tale caso. In attesa di approfondimenti, per un accenno v. De Vincentiis, *Storia e filologie* cit., pp. 157-158.

¹⁴⁷ Morghen, *Il senso della storia* cit., p. 427.

¹⁴⁸ Ivi, p. 426. E anche: «Egli diffidava di tutte le interpretazioni che si fondassero su argomenti di carattere psicologico, o di *mentalità* o di *esperienza religiosa*», Id., *Arsenio Frugoni* cit., pp. 647-648. Tra l'altro, emerge chiaramente la divergenza dall'interpretazione di Raoul Manselli, v. sopra pp. 32 sgg.

che avevano attraversato la nebulosa scuola romana, labile nei confini ma compatta nel nucleo, occupato da Raffaello Morghen. Una scuola e sempre un poco una ortodossia. Ho utilizzato il problema storico della eresia medievale come reagente con cui fare apparire riflessioni e distinzioni all'interno del gruppo di quegli storici. Si è rivelato così efficace da trasmettermi l'impressione che alcuni di loro lo vivessero con una attualità che travalicava la distanza storica. Così, scivolando dal piano storico a quello storiografico suggerisco una metafora. In fondo, ben presto Frugoni a molti apparve uno storico eretico. La sua professione di ricerca contestava radicalmente i dogmi della più tradizionale e diffusa fede storiografica. Proponeva una via di conoscenza del passato diversa, estrema, in cui la dimensione soggettiva dello storico era incanalata nella pratica di una austera disciplina filologica e, allo stesso tempo, in un coinvolgimento controllato di intelligenza e sensibilità. A molti, poi, anche la meta di questa via rimaneva in parte oscura. Di certo non era l'epifania di un rassicurante contesto storico, di un passato completamente spiegabile, riconoscibile, accogliente. Davanti alla eresia le strategie furono diverse. Addomesticamento, mostrando che al fondo si trattava solo di una ortodossia un poco troppo personalizzata, che magari recuperava vecchie pratiche solo rinominandole; tolleranza, cogliendovi benignamente la profonda spiritualità, i buoni risultati raggiunti grazie a una provvidenza storiografica che nell'itinerario della ricerca aveva allontanato l'eterodosso dai suoi precetti; contestazione e, alla fine, allontanamento, arrendendosi davanti alla irriducibilità dello storico eretico, proclamata con coerenza fino alla fine del suo percorso. Solo una metafora, estrema e imprecisa, che però può ancora suggerire qualcosa su quella vicenda. Provocata, l'ortodossia medievistica italiana aveva subito perso la apparente compattezza. A quella di Frugoni, in realtà, ognuno oppose una propria fede storiografica.

4. Distanze

La pluralità di posizioni definite durante la prima ricezione e il successivo ripensamento dell'esperienza storiografica di Arsenio Frugoni erano un segno della parcellizzazione della medievistica italiana che si era avviata proprio in coincidenza con la pubblicazione dei lavori maggiori dello storico.¹⁴⁹ Mentre le prospettive si andavano rapidamente diversificando, il linguaggio concettuale però restava ancora comune, almeno in negativo. Proprio la condivisione di un ostacolo da superare, una tradizione storiografica ancora assai attiva negli anni 1950 (identificata variamente come meramente erudita, positivista, filologico combinatoria etc.), rese più agevole in quegli anni definire il portato innovativo dell'opera dello storico. Mi è sembrato, invece, che quando gli stessi medievisti rilessero quella ricerca, dopo quasi un ventennio in cui i tradizionali idoli negativi erano diventati inattuali, trovarono maggiori difficoltà nel circoscrivere un significato complessivo di quell'approccio al passato. Come vedremo, il profilarsi di problemi condivisi dalla storiografia recente più consapevole è stato all'origine di interpretazioni dell'opera di Frugoni che, pure nella originalità di ciascuna lettura, ne traggono nuovamente alcune lezioni comuni. Questi indizi di riattualizzazione sono stati preceduti però da una fase in cui medievisti italiani della generazione successiva a Frugoni hanno reagito in modo ancora diverso alla lettura dello storico.

Nel 1972 Massimo Miglio, allievo romano di Arsenio Frugoni, formulava un breve ricordo del maestro in cui emergeva più l'interesse a cogliere gli snodi della sua ricerca che a

¹⁴⁹ «Crisi di identità», nell'interpretazione di Capitani, *Medioevo passato* cit., p. 282, nota 9; avvio di una nuova fase, feconda, nella rilettura di G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, in Frugoni, *Arnaldo da Brescia* cit. (edizione Torino 1989), pp. VII-XXIV, p. VIII, e nota 6, che riprende l'impostazione di G. Tabacco in *Il medioevo oggi* (Terzo congresso dell'Associazione dei Medioevalisti italiani, Santa Maria Ligure, 24-26 maggio 1978), Bologna, 1982, pp. 56 sgg.

esprimere una propria concezione dell'attività storiografica.¹⁵⁰ Era il primo di una serie di interventi, provocati in particolare dalla pubblicazione del volume di saggi *Incontri nel Medioevo* nel 1979, che mirarono soprattutto a storicizzare quell'esperienza, spesso partendo da una analisi testuale dell'opera dello storico, come nel contributo di Elisa Occhipinti.¹⁵¹ Attraverso una esegesi strutturale dei saggi, la storica rilevava una costante attenzione alla identificazione attorno ai documenti esaminati di un duplice contesto. L'orizzonte culturale dell'autore del documento e il contesto in senso stretto, cioè il rapporto tra la sezione di documento presa in esame e l'area linguistica, tematica, compositiva in cui era collocata, secondo un «principio di riferimento delle parti, delle singole parole e proposizioni, al complesso del discorso che ne fonda il significato».¹⁵² Riprendendo l'interpretazione di Raoul Manselli, la costruzione del discorso storiografico e le scelte espositive di Frugoni apparivano ben più significative di un procedimento meramente formale di esposizione di dati acquisiti per mezzo delle tecniche dell'erudizione e della filologia. La scrittura rappresentava, coscientemente, un fase consustanziale alla ricerca stessa.¹⁵³ In tale ottica veniva messa a fuoco una scelta precisa e coerente, la forma saggio, sfruttata da Frugoni quale «modo costitutivamente definito di indagine e di scrittura».¹⁵⁴ Strumento di inchieste concentrate, mirate, su singoli problemi, consentiva un approccio verticale al passato e scavo in profondità, piuttosto che orizzontale per una ricostruzione più larga.¹⁵⁵ Una scelta precisa, portata avanti da Frugoni senza variazioni sostanziali durante tutta la sua attività. Non preclusiva ma certamente diversificante nel panorama storiografico coevo.¹⁵⁶

Entrambe le tematiche evidenziate (uso sorvegliato dei contesti, attenzione alla forma espositiva) rimandavano a una terza: il rapporto tra lo storico nel suo presente e l'oggetto della sua indagine nel passato. La dialettica tra testo e contesti diradava almeno parzialmente l'ineliminabile opacità tra soggetto conoscente e oggetto di conoscenza, riduceva i rischi di facili fraintendimenti delle testimonianze dovuti alla distanza.¹⁵⁷ L'assunzione consapevole di una precisa forma di organizzazione del discorso storiografico mirava, inoltre, a focalizzare lo strumento espressivo secondo la scala di osservazione del fenomeno. Anche a restringere il margine di arbitrarietà e condizionamento legati alla scrittura soggettiva, non attraverso un'illusoria spersonalizzazione o naturalezza ma, al contrario, un supplemento di coscienza delle proprie scelte espressive. Tale prospettiva ridonava senso alla consapevolezza palesata talvolta da Frugoni di essere «con orgoglio e umiltà» un saggista.¹⁵⁸ Nel nuovo contesto della storiografia degli anni 1980, sempre più sensibile al problema delle forme della scrittura degli storici, veniva ribaltato quello che trenta anni prima era stato considerato piuttosto un limite.¹⁵⁹

¹⁵⁰ M. Miglio, *Arsenio Frugoni (1914-1970)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», 69 (1972), pp. 131-136.

¹⁵¹ E. Occhipinti, *Gli "Incontri nel Medioevo" di Arsenio Frugoni*, in «Società e storia», 15 (1982), pp. 163-179.

¹⁵² Ivi, p. 166.

¹⁵³ Ivi, pp. 171-173.

¹⁵⁴ Ivi, p. 177.

¹⁵⁵ Questa interpretazione, senza farvi esplicito riferimento, coglieva una distinzione metodologica tra approccio orizzontale e approccio verticale fatta a suo tempo da R. Morghen, *Quindici anni di attività del Centro di studi sulla spiritualità medioevale*, in *Gregorio di Tours* (Atti del Convengno, Todi, 1971), Todi, 1977, pp. 9-13, sviluppata anche da Gustavo Vinay, e quindi trasmessa a Frugoni durante la sua prima formazione romana. Cfr. anche O. Capitani, *Introduzione*, in *Lettere a Raffaello Morghen, 1917-1983*, a cura di G. Braga, A. Forni, P. Vian, Roma, 1994, pp. V-LVII, p. 1, n. 89.

¹⁵⁶ «Il saggio non è opposto, ma accanto, non è inferiore, ma diverso», Occhipinti, *Gli Incontri* cit., p. 179.

¹⁵⁷ Ivi, p. 164.

¹⁵⁸ Parole di Frugoni citata in Morghen, *Arsenio Frugoni* cit., p. 650.

¹⁵⁹ Cfr. il giudizio della commissione esaminatrice del concorso universitario del 1955 riportato sopra a nota 93.

Anche in questa fase riflettere sull'opera di Arsenio Frugoni significò dialogare, benché ormai con una generazione storiografica anteriore. Nel 1983, Giovanni Miccoli se ne discostava in più punti.¹⁶⁰ Riconosceva la costante attenzione dello studioso alle singole personalità del medioevo, ma ne ridimensionava drasticamente l'interesse specifico per gli aspetti psicologici. Gli individui, invece, avevano interessato lo storico quali incarnazioni di problemi che potevano avere implicazioni più ampie delle singole personalità. Gli individui erano un concentrato di grande storia.¹⁶¹ Miccoli abbatteva così uno dei capisaldi della maggiore parte delle precedenti interpretazioni. Sottolineava infatti la persistente aspirazione di Frugoni a ricostruire contesti ampi, a rievocare larghe realtà ambientali attorno ai testimoni.¹⁶² Tuttavia tale aspirazione non era una necessità imprescindibile per la comprensione del passato (da questo, forse, erano potuti nascere equivoci interpretativi). Quando e quanto allargare il raggio di esplorazione era determinato caso per caso, adeguando il punto di vista alla specificità dell'oggetto studiato. Quindi l'approccio di Frugoni si fondava su una costante ridefinizione dei contesti storici attorno ai problemi affrontati. Tale operazione era guidata esclusivamente da concrete esigenze conoscitive e escludeva valutazioni esterne alla funzionalità della ricerca. Per questo, se lo stato della documentazione e delle conoscenze storiche lo imponevano, lo storico poteva anche «rinunciare a rispondere, o saper limitare e circoscrivere la propria risposta, per poter dare legittimità di fondazione ai propri risultati storiografici».¹⁶³ Uno sguardo assolutamente libero. Conseguentemente, isolato nelle impostazioni storiografiche a lui contemporanee. Tale libertà era stata pagata con due altre rinunce: a qualsiasi supporto ideologico, schema interpretativo, «strumenti in grado di dare, alla storia, un senso complessivo»;¹⁶⁴ alla illusione della persistenza di legami, vivi per quanto tenui, tra lo storico e il proprio oggetto. L'approccio di Frugoni presupponeva la definitiva acquisizione della rottura incolmabile tra presente e passato, ormai solo tessuto di «esperienze, situazioni, irrimediabilmente travolte e disperse».¹⁶⁵ Rinunce rispetto a una lunga tradizione storiografica, ma acquisizioni rispetto alla ricerca storica. Solo così era possibile non cadere nella tentazione di servirsi del presente per rispondere a quesiti senza risposta. Implicitamente, veniva riproposta la valutazione che Morghen aveva espresso sulla storiografia dello studioso, sulla sua concezione del mestiere. Ma era invertito il segno, da negativo a positivo. Poiché questi postulati non avevano determinato un'equivalenza tra ricerca storica e tecnicismo filologico erudito, il risultato non era affatto una storiografia disimpegnata. L'impegno invece, forse per la prima volta con tanta coerenza e determinazione nella medievistica italiana, era stato spostato da fattori esterni all'interno della conoscenza storica del passato. Così, la problematica di Arsenio Frugoni si trasformava in quella di una intera generazione di storici italiani negli anni 1980: «costruire una ricerca storica che abbia in se stessa le sue giustificazioni: è il "problema" di Frugoni».¹⁶⁶

L'ultima fase di reazioni alla storiografia di Arsenio Frugoni è legata alla riedizione nel 1989 del suo libro maggiore, Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII.¹⁶⁷ Caratteristica di tali interventi è stata decontestualizzare coscientemente, in modo più o

¹⁶⁰ Miccoli, *Gli Incontri* cit., p. 472.

¹⁶¹ Ivi, pp. 469 sgg.

¹⁶² Ivi, pp. 477-478.

¹⁶³ Ivi, p. 484.

¹⁶⁴ Ivi, p. 477.

¹⁶⁵ Ivi, p. 485.

¹⁶⁶ Ivi, p. 485. Parallelemente veniva proposta una funzione analoga alla storiografia delle *Annales* nella sua ricezione italiana: M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, in M. Cedronio, F. Diaz, C. Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli, 1977, pp. VII-LI; sempre in questa direzione Sergi, *Arsenio Frugoni* cit., p. IX.

¹⁶⁷ Seguita dall'edizione francese Frugoni, Arnaud de Brescia cit.

meno accentuato, l'opera dello storico dal suo ambito culturale originario per rileggerla alla luce e in funzione di problemi storiografici più recenti.¹⁶⁸ Due in particolare: i limiti delle possibilità di desumere dall'analisi dei documenti significati pertinenti alla realtà effettiva del passato (che, invece, non riguardino esclusivamente il documento stesso); i limiti del ruolo del decifratore dei documenti, lo storico, sia nella sua attività interpretativa, sia in quella espositiva, scrittoria.¹⁶⁹

Riguardo al primo nodo, introducendo la riedizione italiana del libro sull'eretico bresciano, Giuseppe Sergi rilevava nella proposta di Frugoni la fiducia, circostanziata ma decisa, nella possibilità di recuperare una solida verità storica dell'oggetto indagato. Oltre che lo smontaggio critico delle testimonianze, la chiave di accesso a tale verità anche in questo caso era l'adeguamento dei contesti di ricerca. Dunque una estrema duttilità del punto di vista adottato per ritagliare, di volta in volta, l'area di pertinenza dal contesto generale sulla misura del problema preso in considerazione.¹⁷⁰ Frugoni storico positivo, dunque. Storico del vero Arnaldo da Brescia del XII secolo. Quale? Il risultato più significativo del libro tornava a essere il restauro della figura dell'eretico, forse esile ma assolutamente autentica, esposta con discrezione nelle brevi righe del capitolo finale del libro.¹⁷¹

In un analogo luogo formale, la prefazione alla riedizione dell'*Arnaldo*, ma questa volta nella traduzione francese del 1993, vennero espresse considerazioni in parte convergenti. Alain Boureau, infatti, accentuava l'importanza della selezione consapevole da parte dello storico di contesti, spesso microcontesti, pertinenti all'oggetto indagato e al documento che vi fa riferimento.¹⁷² Anche così si può attingere a una verità del passato. O, piuttosto, a diverse verità. A differenza della precedente interpretazione, il risultato più significativo del libro non pare tanto lo scarno ritratto dell'eretico bresciano, quanto la analisi e la comprensione dei «differenti “aggiustamenti” dei meccanismi storici di percezione della realtà».¹⁷³ Questa lettura presuppone il definitivo abbandono del rassicurante orizzonte

¹⁶⁸ Significativamente, tale decontestualizzazione è stata rilevata criticamente dai più attenti tra i medievisti che di quel contesto, invece, hanno direttamente fatto parte v., per esempio, Violante, *Introduzione*, in Volpe, *Il Medio Evo* cit., pp. XXVI-XXVII.

¹⁶⁹ Ammesso che le due fasi si possano considerare distinte. La bibliografia su questi temi è copiosissima, rimando solo a J. Appleby, L. Hunt, M. Jacob, *Telling the Truth about History*, New York 1994 per un tentativo di ricostruzione storica; a G. Spiegel, *The Past as Text. The Theory and Practice of Medieval Historiography*, Baltimore, London, 1997 per applicazioni in campo medievistico; e, per una ricezione italiana, a S. D'Alessio, *Sul “ritorno all'essenziale”. Ricerche storiche e testi letterari*, in «Storica», 11 (1998), pp. 133-151.

¹⁷⁰ Sergi, *Arsenio Frugoni* cit., p. XVIII.

¹⁷¹ Ivi, p. XIV. In termini differenti, questa interpretazione recupera come passo emblematico di tutta la ricerca la succinta scheda biografica dell'eretico redatta da Frugoni nella sua ricerca, come alcune delle prime recensioni dell'opera, v. sopra pp. 19 sgg.

¹⁷² À. Boureau, *Introduction*, in Frugoni, *Arnaud de Brescia* cit., pp. ix xviii, p. xvi. V. anche le considerazioni in Id., *Le droit de cuissage. La fabrication d'un mythe, (XIII^e-XX^e siècle)*, Paris, 1994, pp. 224-225: «Toute une tendance de l'historiographie actuelle nie la possibilité d'atteindre la réalité du passé et réduit le champ d'investigation de l'historien aux effets de langage, selon une sorte d'écologisme systématique qui fait que toute source historique serait, dès son jaillissement dans le monde humain, polluée. Certes, on l'a observé, les eaux historiographiques sont bien souvent troubles, mais le filtre de la critique demeure efficace. La déconstruction des documents et des concepts historiques, qui a une longue et féconde histoire en ce siècle, a pris récemment un tour relativiste qui aboutit à un divorce de plus en plus grand entre la description des phénomènes et des contextes et l'interprétation du passé pris comme superposition de couches narratives sans substrat. Il n'est pas question de revenir sur la mise en cause de l'innocence des discours historiques, mais de trouver la voie étroite qui conduirait à une histoire globale, qui rende compte à la fois des faits et de leur alienation dans les documents qui les notent. Cette voie difficile me paraît exemplairement indiquée par deux grands ouvrages: *Arnaud de Brescia*, par Arsenio Frugoni, et *History and the Historiography of Medieval Spain*, de Peter Linehan: à quarante ans de distance, ces deux livres offrent une problématisation minutieuse de la complexe intrication entre les faits, leurs narrations immédiates et leur interprétation historique ultérieure».

¹⁷³ Traduco da Id. *Introduction* cit., p. XII.

di una unica realtà del passato per approdare alla accettazione della inesauribile molteplicità di livelli di verità. Quindi anche della loro percezione e espressione da parte degli intellettuali del 1100. Ecco perché la ricostruzione di Frugoni, messo un poco da parte Arnaldo da Brescia, rappresenta piuttosto una delle opere più incisive sull'intero cristianesimo del XII secolo, paragonabile per la sua portata ai contributi di Marie Dominique Chanu.¹⁷⁴ Il secondo nodo storiografico che ha sollecitato recenti riletture del libro di Arsenio Frugoni è quello dei rapporti tra ricerca storica e narrazione. Rispetto al rischio di appiattare attraverso un racconto lineare, coerente e omogeneo la complessità e anche l'imprevedibilità dei fenomeni storici, la struttura del libro e l'approccio stilistico dello studioso esprimono con efficacia la varietà dei campi disgiunti attraversati dalla vicenda individuale dell'eretico. Carlo Ginzburg, presentando ai lettori italiani nel 1984 il libro di Natalie Zemon Davies su Martin Guerre, si soffermava sulle scelte retoriche e espositive di Frugoni.¹⁷⁵ Nei confronti di una rinascita storiografia di taglio narrativo e semplificante, queste apparivano un modello particolarmente efficace. Secondo Ginzburg, infatti, bersaglio dello storico non era stato solo il metodo filologico combinatorio, come esplicitamente dichiarato nella prefazione del 1954. La scrittura di Frugoni si svolgeva in polemica implicita anche con la narrazione storica tradizionale:

è evidente che esso non si rivolgeva soltanto agli eresiologi e agli studiosi dei movimenti religiosi del secolo XII. Oggi, dopo trent'anni, possiamo leggerlo come un libro anticipatore, a cui forse ha nociuto una certa timidezza nell'attuare fino in fondo il progetto critico iniziale. A un occhio retrospettivo appare chiaro che il suo bersaglio non era soltanto il metodo filologico-combinatorio ma la narrazione storica tradizionale, irresistibilmente incline, spesso, a integrare (con un avverbio, una preposizione, un aggettivo, un verbo all'indicativo anziché al condizionale...) le lacune della documentazione, trasformando un torso in una statua compiuta.¹⁷⁶

Poco più di dieci anni dopo, nel 1995, Jacques Revel riprendeva questo tema in una riflessione sul genere storiografico della biografia.¹⁷⁷ In questo il genere di ricostruzione storica in cui più facilmente la complessità del possibile viene ignorata a vantaggio di una ricostruzione lineare, coerente e organica della vicenda del biografato. Nella visione a posteriori di chi ripercorre la traiettoria di una vita, infatti, tutto ciò che è avvenuto tra i due termini della nascita e della morte appare come uno svolgimento necessario. Nonostante Frugoni non si sia certo proposto un orizzonte biografico, la sua scelta di concentrarsi sulle testimonianze e, soprattutto, di presentarle formalmente nella sua opera una accostata all'altra, in successione e non in contaminazione, restituisce la pluralità dei percorsi paralleli tracciati, suo malgrado, da ogni singolo individuo.¹⁷⁸

¹⁷⁴ Ivi, p. XIV.

¹⁷⁵ C. Ginzburg, *Prove e possibilità* cit., pp. 131-154.

¹⁷⁶ Ivi, p. 148. Sempre su problemi analoghi, v. Id., *Decifrare uno spazio bianco* (1999), in Id., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, 2000, pp. 109-126.

¹⁷⁷ J. Revel, *Ressources narratives et connaissance historique*, in «Enquête. Anthropologie, histoire, sociologie», 1 (1995), pp. 43-70, le cui osservazioni sulla biografia storica devono molto a P. Bourdieu, *L'illusione biografica* (1986), in Id., *Ragioni pratiche*, Bologna, 1995, pp. 71-79. Per alcune premesse di questa riflessione cfr. *Problèmes et méthodes de la biographie* (Actes du Colloque, Sorbonne 3-4 mai 1985), Paris, 1985. Esiti inattesi di antichi contatti: fu Jacques Le Goff a proporre il modello dell'«Arnaldo da Brescia» di Frugoni nella riflessione sul genere biografico: J. Le Goff, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?*, in «Le Débat», 54 (1989), pp. 48-53, cfr. sopra nota 122.

¹⁷⁸ «Les acteurs historiques s'identifient pour nous à des choix qui sont devenus des faits et qui nous apparaissent les seuls possibles puisqu'ils sont les seuls que nous ayons à connaître. Un genre classique comme la biographie repose usuellement sur cette assumption. Il fait d'une vie une unité organique, unidirectionnelle et nécessaire, tendue entre une naissance et une mort. Or il n'est pas indifférent que la biographie ait récemment fait l'objet d'expérimentations qui visent à compliquer ce schéma d'évidence. Voici la vie d'un réformatier italien du XII^e siècle, Arnaldo da Brescia, qui nous est connu à travers une série de témoignages qui ne concordent pas entre eux (ce qui est probablement le cas le plus fréquent). Que se passe-t-il si l'on se démarque de la démarche traditionnelle, qui consisterait à ne garder de ces

Appendice

La lettera di Raffaello Morghen dell'11 dicembre 1969 a Arsenio Frugoni, scritta a mano su tre carte, sia sul recto che sul verso, si trova nelle carte personali di Arsenio Frugoni, conservate a Pisa. La pubblico grazie al consenso di Chiara Frugoni. Ringrazio inoltre Isa Lori Sanfilippo per la consulenza editoriale e altre indicazioni sulle attività di Morghen nei mesi in cui venne scritta la lettera. (I corsivi indicano sottolineature dell'autore).

Roma 11 dicembre 1969

Carissimo Arsenio,

al mio ritorno a Roma da Perugia e da Firenze, dove ho avuto esperienze, incontri, e conseguito risultati favorevoli a certa mia vecchia aspirazione (di tutto ti parlerò a voce quando ci vedremo), ho trovato la tua lettera che mi ha recato una profonda gioia e non tanto per il compiacimento che ho provato nel leggere nelle tue parole il consenso ad alcune cose, che era nel mio intendimento esprimere, e che tu hai espresso con la consueta finezza, ma per quell'incontro vivo e fecondo che mi accorgo d'essere riuscito, almeno in parte, a raggiungere con voi tutti ed in particolare con te nel campo d'un pensiero storico che cerca di attingere la sua validità, oltre le difficoltà, talvolta preclusive all'intelligenza storica, del puro mestiere. Mettere l'accento sull'esperienza *religiosa* come fatto essenziale sul quale si adattano le varie componenti della realtà storica del momento, è stato il filo conduttore di tutto il mio discorso. E naturalmente, dal punto di vista dell'esperienza religiosa, cessa di aver valore ogni distinzione di ceti (marchesi, contessa, rustici, dotti e illetterati). Tuttavia resta molto importante chiarire che si tratta di un fatto che riguarda soprattutto il popolo, cioè a dire, il popolo di Dio, i *laici* che sono, per la massima parte illetterati, rustici, artigiani, istruiti e condotti da monaci o maestri (*magistri*) che sanno non tanto di teologia, ma di una tradizione religiosa, che rivivono con una nuova coscienza di rivolta contro lo spettacolo di un *clero*, che di quella tradizione appariva dimentico. Non è escluso che nell'eresia di Monteforte confluiscono anche risentimenti di carattere politico, e cioè spiegherebbe la presenza tra gli eretici di personaggi di rilievo dal punto di vista sociale. Ma si tratterebbe di eccezioni. Non bisogna d'altronde dimenticare alcuni dati sicuri, relativi a quello che *l'episodio di Monteforte* rappresento nella vicenda di Ariberto. E indubbio che egli fu soprattutto un grande signore feudale che, sulla rovina degli arduinici, coll'iniziale favore di Corrado II, cerco di fondare un grande dominio nell'Italia settentrionale, dominio che si imperniava sulla *primazia* della chiesa *ambrosiana*, nell'ambito del regno italico (prima della incoronazione di Roma il re di Germania veniva incoronato a Monza re d'Italia). E per me indubbio che la *visita* di Ariberto, non è una semplice visita pastorale, nel senso delle visite pastorali, quali si effettuarono dopo il concilio di Trento! L'episodio di Monteforte era certo non previsto ed ha tutto l'aspetto di un fatto occasionale, di un certo ambiente lontano da Milano. *L'inaudita heresis*, anche nel senso di *inattesa, imprevista e imprevedibile* ecc. dev'essere probabilmente anche nella prima valutazione di Ariberto,

témoignages que la part coherente et a rejeter le reste comme douteux? C'est ce qu'a tente le médiéviste À. Frugoni avec un succès remarquable: la vie d'Arnaldo nous apparaît inscrite dans une pluralité de monde disjoints - comme l'est, au vrai, toute expérience biographique. La leçon de l'analyse n'est pas: à chacun sa vérité, ainsi que le voudrait un scepticisme commun. Elle pousse au contraire l'analyse du côté de la complexité, en tirant parti d'un genre littéraire qui produit habituellement des effets de simplification», Revel, *Ressources narratives* cit., p. 70. Il prezzo di tale recupero è comunque una forzatura del significato originario del libro che non era una biografia. Per un eventuale interesse biografico nella ricerca di Frugoni si dovrà piuttosto cercare nella direzione accennata da O. Capitani, *Gli studi ecclesiologici di Raoul Manselli*, in *L'opera storica di Raoul Manselli* (Atti del Seminario Internazionale di Studio, Lecce 20 novembre 1986), a cura di B. Vetere, Galatina, 1988, pp. 51-80, p. 60.

oltre che trovarsi nel testo di Landolfo. Io credo che sia cosa certa storicamente, che Ariberto è andato a Torino e se anche non è andato personalmente a Monteforte, una volta informato della rivolta, ha convocato un capo degli eretici e lo ha interrogato. Il certo anche che egli ha fatto catturare molti degli eretici (quanti? con quali criteri scelti?) e li ha fatti tradurre a Milano, dove questi ebbero una certa libertà se poterono istruire *rustici* che erano convenuti a Milano dai dintorni (forse uomini dei feudi dei valvassori? Siamo in pieno fermento della rivolta dei vassalli minori, poco prima del 1037). Certo tutto questo è poco chiaro. Ariberto, non sembra deciso a una condanna immediata. E se voleva riportarli all'ortodossia, perché condurli a Milano? Non poteva sbrigare tutto a Monteforte? Probabilmente a Monteforte non aveva forze sufficienti per imporsi (la contessa stessa era per gli eretici). Il fatto storico nella sua precisa configurazione appare non del tutto decifrabile. Rimane l'interpretazione del fatto religioso.

Per la questione delle fonti d'informazione di Landolfo, molto probabile è l'ipotesi di Raoul che il cronista si fondasse su una serie di proposizioni esistenti nell'archivio della curia arcivescovile. Ma come ha letto, come ha riferito, come ha interpretato Landolfo queste proposizioni? Landolfo scrive a 75 anni circa di distanza dagli avvenimenti. Era stato però vicino alla lotta patarinica e alle vicende milanesi del periodo di Enrico da Velate. Quando scriveva i patarini erano già in parte passati all'eresia. Ma egli era contro i patarini, non perché zelante della riforma gregoriana, ma perché legato al mito della chiesa *ambrosiana* del buon tempo antico, dei *boni clerici*, dotti, costumati e potenti, legati a loro volta da vincoli matrimoniali con i *capitanei (meliores)* che avevano preso l'iniziativa sulla condanna degli eretici di Monteforte in maniera così sbrigativa e *volente* Ariberto. Egli per- cioè condanna gli eretici di Monteforte, non tanto per esaltare la figura di Ariberto che ormai era troppo lontano da quelli che erano i suoi atteggiamenti di spirito e gli interessi del momento, quanto perché anche in essi vedeva i primi nemici dei *boni clerici*, e gli iniziatori dei patarini, sia pure inconsapevolmente e indirettamente alla lotta contro il clero *concupinario*. Circa il resoconto che Landolfo fa del colloquio di Gerardo con Ariberto, tre cose saltano agli occhi subito: Egli ricostruisce il colloquio in forma diretta, quasi fosse stato registrato (influenza storiografia antica?); vi è una contraddizione evidente fra il presentare gli eretici impazienti di affrontare il martirio e decisi perciò a rivelare con assoluta sincerità il loro pensiero, e l'accusa di reticenza e di volontà di nascondere il loro vero essere; l'artificio del doppio interrogatorio, e il secondo dichiarativo ed esplicativo delle generiche affermazioni fatte nel primo. Tutto ciò dimostra genericamente che Landolfo ha voluto mettere in una luce non certo favorevole gli eretici di Monteforte e ha adattato la loro professione di fede al suo modo d'intendere, sia che non abbia effettivamente capito certe prese di posizione, dal punto di vista della particolare religiosità sua e degli eretici, sia che più o meno consapevolmente abbia deformato le loro dichiarazioni o addirittura ridicolizzate. Dopo aver pensato e ripensato mi sembra che il passo del coniugium sine coitu e la generazione come le api, (pezzo quanto mai oscuro e difficile a decifrare nel suo vero senso e contenuto) sia più atto a giustificare l'assurdo della posizione degli eretici, che non a riferire una loro consapevole posizione dottrinale e religiosa. Ma anche tenendo conto di tutto cioè, dal palinsesto del racconto di Landolfo può emergere qualcosa di sicuro circa la professione di fede degli eretici di Monteforte. Il punto focale del mio discorso è stato di mettere in evidenza la necessità (dal punto di vista della piena intelligenza storica) di parlare di esperienza religiosa, piuttosto che in chiave teologico-culturale, in polemica con l'antica posizione storiografica della reviviscenza neo-manichea, e con le note affermazioni di Violante e di Miccoli in rapporto perfino alla professione di fede patarinica. E in rapporto a ciò occorre intenderci con chiarezza: ogni esperienza religiosa ha alla base una concezione teologica, sia pure in forma di mito, di leggenda. Anche religioni animistiche dei popoli primitivi hanno in questo senso una certa teologia. Ma quando intendiamo per teologia il pensiero riflesso in seno ad una cultura con una consapevole elaborazione razionale di certi dati

della Rivelazione, o mitici e con una trasmissione filologicamente documentata, allora il discorso cambia. Ed è questo il punto centrale in cui si innesta una valutazione nuova della tradizione religiosa cristiana, in una visione storica il più possibilmente adeguata a comprendere il carattere fondamentale e la originale ricchezza e complessità di tale tradizione. Non solo come credente ma anche come storico, io ritengo che il Vangelo e la Chiesa hanno dato una nuova dimensione allo spirito umano (S. Paolo parla di una “nuova creazione”) e un nuovo senso della storia degli uomini. Queste realtà anche storiche non si possono concludere esclusivamente in forme di cultura teologica, giuridica, o di azione politica. Si tratta di realtà che si attuano nella vicenda storica con una loro particolare dinamica. È la parabola del granello di senape che dà la chiave di tutta la storia umana. La Rivelazione non è un dato di cultura, ma un germe che ributta continuamente in una incessante fioritura. Sul grande albero si posano gli uccelli, pullulano gli insetti, i fiori nascono e muoiono, cadono le foglie e i rami secchi, ma continua scorre in esso la linfa che lo fa sviluppare sempre più in grandezza e in ampiezza e lo fa rifiorire ad ogni primavera.

Non si tratta di immagine letteraria. Ad ogni esame veramente approfondito della storia della tradizione cristiana possiamo renderci conto di ciò. E perfino in questi nostri tempi, proprio come storici, possiamo constatare la validità di questo sforzo. Tornando al discorso concreto sugli eretici di Monteforte, pure attraverso il resoconto di Landolfo possiamo in qualche modo riattingere la realtà vera delle posizioni spirituali di quegli uomini dell’XI secolo. Esperienza religiosa profondamente e sinceramente sentita, nell’ambito di una tradizione spirituale rifiorita con un nuovo vigore nelle sue fondamentali istanze e pur conservando tracce confuse e forse anche deformate di una certa intuitiva teologia scritturale. Ma non è possibile parlare né di docetismo, né di arianesimo, né di manicheismo o di altre teologie o filosofie prodotte di cultura. Vivissimo ed evidente è l’attacco alla tradizione evangelica e l’ispirazione ecclesiologica. La chiesa dei preti concubinari e simoniaci non è la chiesa di Cristo. Bisogna dar vita a una nuova Chiesa che attui la parola di Cristo. Il tragico paradosso cristiano dell’opposizione del secolo presente, e del “secolo venturo”, di Dio e Mammona, del “princeps huius seculi” e del “villicus iniquitatis” e della comunità cristiana dell’età apostolica, rivive negli eretici di Monteforte nella visione dell’amore e della morte, come in altri eretici in forme distorte e genuine di una tradizione di esperienza religiosa sempre viva, pur essendo passata, spesso coperta di detriti, attraverso la vicenda della storia degli uomini. Landolfo apparteneva a un’altro momento di quella tradizione.

Scusa la lunga chiacchierata, scritta tutta di un fiato e forse non sempre felice nel pensiero e nella forma, ma tu ne hai la colpa.

Ti abbraccio,

Raffaello Morghen.